

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 108 (48.136)

Città del Vaticano

domenica 12 maggio 2019

Il Pontefice convoca ad Assisi dal 26 al 28 marzo 2020 i giovani economisti e imprenditori

Erano stati reclutati nel nord del paese africano

## Un patto per dare un'anima all'economia

Il Papa invita ad Assisi giovani economisti, imprenditori e imprenditori di tutto il mondo dal 26 al 28 marzo 2020: l'avvenimento si intitola *Economy of Francesco* ed è finalizzato a «incontrare chi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda». Insomma un'iniziativa - ha scritto lo stesso Pontefice in una lettera datata significativamente 1° maggio, memoria di san Giuseppe

lavoratore, e resa nota la mattina di sabato 11 - «per promuovere un "patto comune" orientato a «cambiare l'attuale economia e dare un'anima a quella di domani».

Insomma l'obiettivo è ambizioso - «ri-animare» l'economia - e la scelta non poteva non ricadere sulla

città francescana «da secoli simbolo e messaggio di un umanesimo della fraternità». Del resto, spiega Papa Bergoglio, «se Giovanni Paolo II la scelse come icona di una cultura di pace, a me appare anche luogo ispirante di una nuova economia». Qui infatti il Poverello «si spogliò di

ogni mondanità per scegliere Dio come stella polare della sua vita, facendosi povero con i poveri, fratello universale». E «dalla sua scelta scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima».

Richiamando la *Laudato si'* - l'enciclica in cui si sottolinea come oggi più che mai sia tutto intimamente connesso e la salvaguardia dell'ambiente non possa essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale - il Papa rimarca la necessità di «correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future». Anche perché, è l'amaro commento, «surtutto resta ancora inascoltato l'appello a prendere coscienza della gravità dei problemi e soprattutto a mettere in atto un modello economico nuovo, frutto di una cultura della comunione, basato sulla fraternità e sull'equità».

Da qui l'appello conclusivo rivolto «in modo speciale» ai giovani perché, con il loro «desiderio di un avvenire bello e gioioso», sono «già profetia di un'economia attenta alla persona e all'ambiente».



### ALL'INTERNO

A conclusione dell'undicesimo vertice

#### Ultimatum statunitense alla Cina sui dazi

PAGINA 2

Il Papa alle superiori generali

#### La Chiesa è donna e madre

PAGINE 6 E 7

Il cardinale Bassetti ricorda don Tonino Bello

#### Con il segno della profezia

PAGINA 7

Il discorso di Francesco al Csi

#### La competizione è incontro e mai scontro

PAGINA 8

#### Crisi umanitaria

A Casal Bruciato non solo ostilità

#### Dove rinascere l'umanità

di CAROLA SUSANI

I diaconi che saranno ordinati sacerdoti dal Papa

#### Da Centocelle al Giappone

di FRANCESCO RICUPERO

PAGINA 3

### PUNTI DI RESISTENZA

#### Albergo Etico simbolo di dialogo

MARINA PICCONE NELLE PAGINE 4 E 5

#### Europa ieri oggi domani

LA DECIMA E ULTIMA PUNTATA DELL'INSERTO COLLEZIONABILE

Mentre in Italia il ministro dell'Interno annuncia un nuovo decreto sicurezza per attribuire al Viminale più poteri nel contrasto all'immigrazione

## Nel Mediterraneo si continua a morire

za a limitare o vietare il transito e/o la sosta nel mare territoriale qualora sussistano ragioni di ordine e sicurezza pubblica». Si interverrebbe in materia di Codice della navigazione,

in particolare su Divieto di transito e di sosta di navi mercantili nel mare territoriale, limitando le competenze del ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Secondo quanto riportano organi di stampa, nelle intenzioni il decreto dovrebbe contenere un articolo nel quale si stabilisce che «a chi, nello svolgimento di operazioni di soccorso in acque internazionali, non rispetta gli obblighi previsti dalle Convenzioni internazionali - con particolare riferimento alle istruzioni operative delle autorità Sar (Search And Rescue, ndr) competenti o di quelle dello stato di bandiera - sarà applicata la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 3.500 a 5.500 euro per ciascuno degli stranieri trasportati». Nei casi «più gravi o reiterati» verrebbe disposta «la sospensione o la revoca della licenza inerente all'attività svolta e al mezzo di trasporto utilizzato». Inoltre il provvedimento sempre in materia di contrasto all'immigrazione da-

rebbe la via libera ad operazioni sotto copertura (anche con l'impiego di agenti di intelligence straniera) per smascherare l'attività degli scafisti.

Per quanto riguarda le coste italiane, nella giornata di ieri 100 migranti sono approdati a Lampedusa. Trenta sono sbarcati dalla nave Mare Jonio, dopo essere stati soccorsi giovedì al largo della Libia: l'imbarcazione è stata posta sotto sequestro e sul comandante è stata aperta un'indagine. Altri 70 migranti sono invece arrivati a bordo di unità della guardia costiera e della guardia di finanza.

Di questa mattina invece due notizie di salvataggi: 85 persone sono state soccorse al largo della costa di Malta e 46 al largo della Tunisia. Ieri 70 migranti sono annegati a 40 miglia dalla città tunisina di Sfax.



La nave Mare Jonio posta sotto sequestro a Lampedusa (Ansa)

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Joseph Augustine Di Noia, Arcivescovo titolare di Oregon City, Segretario Aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

- Jorge Rubén Lugones, Vescovo di Lomas de Zamora (Argentina).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Alexandre Roulin.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Vila Real (Portogallo), presentata da Sua Ec-

cellenza Monsignor Amândio José Tomás.

### Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Vila Real (Portogallo) Sua Eccellenza Monsignor António Augusto de Oliveira Azevedo, finora Vescovo titolare di Cimeriniano ed Ausiliare di Porto.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tampico (Messico) Sua Eccellenza Monsignor José Armando Álvarez Cano, finora Vescovo Prelato di Huautla.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Gómez Palacio (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Jorge Estrada Solórzano, finora Vescovo titolare di Píñhel ed Ausiliare dell'Arcidiocesi di México.

Incontro con il filosofo anglo-ghanese Kwame Anthony Appiah

### Connesso con l'intera famiglia umana



Il filosofo Kwame Anthony Appiah, che ha scelto di vivere negli Stati Uniti, racconta il «privilegio» di far parte di una famiglia con cugini cristiani, musulmani ed ebrei, parenti acquisiti cinesi, nigeriani, norvegesi e americani, e antenati ghanesi e britannici. Questa provenienza multiculturale, spiega, lo pone nella condizione di provare di persona come è connessa l'intera famiglia umana. «Se accetto i muri, perdo l'accesso alla pienezza della mia famiglia. Ma questo vale per tutti noi. Solo che per chi è nella mia situazione è più semplice rendersene conto. È questo il privilegio», ha detto lo studioso. Note anche come storico della cultura africana, Appiah si è occupato di razzismo, identità e teoria morale. Tra le sue pubblicazioni si segnalano *Color conscious. The political morality of race*, del 1996, nonché i più recenti *Cosmopolitanism. Ethics in a world of strangers* del 2006, e *The honor code. How moral revolutions happen* del 2010.

ANDREA MONDA NELLE PAGINE 4 E 5



Liu He e Donald Trump (Afp)

A conclusione dell'undicesimo vertice

## Ultimatum statunitense alla Cina sui dazi

WASHINGTON, 11. A conclusione, ieri a Washington, dell'undicesimo round negoziale sui dazi tra Stati Uniti e Cina, il segretario al Tesoro americano, Steve Mnuchin, ha consegnato nelle mani del vicepremier cinese, Liu He, quello che è suonato come un ultimatum. Pechino, è il monito degli Stati Uniti, ha da tre a quattro settimane per raggiungere un accordo, altrimenti scatteranno dazi su altri 350 miliardi di dollari su prodotti cinesi. A renderlo noto è stata l'agenzia di stampa Bloomberg, citando fonti vicine ai colloqui tra i negoziatori americani e cinesi a Washington, che sono terminati senza alcun accordo per mettere fine alla guerra commerciale tra le due super potenze economiche. E con gli Stati Uniti che hanno aumentato le tariffe dal 10 al 25 per cento sull'import di prodotti cinesi per un valore di 200 miliardi di dollari.

Trump ha comunque sottolineato su Twitter che il suo rapporto personale con il presidente cinese, Xi Jinping, rimane «molto forte» e si aspetta che le trattative tra le due parti continueranno in futuro. Secondo Liu, che ha guidato la delegazione cinese a Washington, Cina e Stati Uniti riprenderanno i colloqui nelle prossime settimane a Pechino. Colloqui di Washington, ha aggiunto il vicepremier cinese, che non sono falliti. «Ritengo che le piccole battute d'arresto siano normali e inevitabili durante i negoziati tra due Paesi. Guardando avanti, siamo ancora cautamente ottimisti», ha detto Liu incontrando i giornalisti cinesi, definendo, però, «irrinunciabili alcuni principi». Per Trump, «il dialogo è stato franco e costruttivo e un'intesa è ancora possibile, ma la Cina non può pensare di negoziare un accordo con gli Stati Uniti all'ultimo minuto».

Il presidente ha poi ordinato al rappresentante per il commercio degli Stati Uniti, Robert Lighthizer, di avviare le procedure necessarie per aumentare le tariffe sul resto dei prodotti importati negli Stati Uniti dalla Cina. Lo ha annunciato l'ufficio del US Trade Representative in un comunicato, spiegando che questo aumento potrebbe incidere per un totale di circa 300 miliardi di dollari. I dettagli sulle nuove tariffe saranno pubblicati lunedì prossimo, in vista della decisione finale, ha specificato Lighthizer.

Secondo gli analisti, l'aumento dei dazi (che colpiscono anche dispositivi elettronici, schede per computer, mobili, piastrelle, componenti per automobili e generi alimentari), rischia di rallentare ulteriormente la crescita economica del Dragone e di pesare sul prodotto interno lordo cinese intorno allo 0,5 per cento.

## Trump minimizza i test balistici nordcoreani

WASHINGTON, 11. Dopo avere inizialmente espresso il suo disappunto, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha fatto ieri un passo indietro, sostenendo che i recenti lanci missilistici della Corea del Nord non hanno influenzato i rapporti con Kim Jong-un. «Non lo considero come una violazione del rapporto di fiducia», ha detto Trump in un'intervista al sito Politico.com. «Erano missili a corto raggio, qualcosa di molto standard», ha tenuto a precisare. Alla domanda se a un certo punto perderà la fiducia in Kim, con il quale si è incontrato due volte, Trump ha risposto: «È possibile che capiti in un certo momento, ma per ora no».

Solo alcune ore prima il presidente aveva lasciato intravedere la sua irritazione per i test missilistici coreani. «Nessuno è contento di quello che è successo», aveva detto, mettendo apertamente in discussione la volontà di Kim di negoziare sulla denuclearizzazione nordcoreana.

E i recenti sviluppi nel dialogo tra Washington e Pyongyang, soprattutto dopo il fallimento del secondo vertice (ad Hanoi) tra Trump e Kim, saranno al centro della visita di lunedì prossimo in Russia del segretario di stato americano, Mike Pompeo. Previsto anche un faccia a faccia con il presidente russo, Vladimir Putin.

In discussione anche il nuovo accordo allargato ad altri Paesi per il controllo delle armi nucleari, poi il Venezuela, l'Iran, la crisi nell'est ucraino, la Siria, l'Afghanistan, la lotta al terrorismo.

## Per contrastare le potenziali minacce iraniane Il Pentagono dislocerà missili Patriot in Medio oriente



WASHINGTON, 11. Il Pentagono ha indicato ieri in un comunicato che il segretario «ad interim» alla Difesa statunitense, Patrick Shanahan, ha approvato l'invio di una batteria di missili Patriot in Medio oriente, per contrastare le potenziali minacce iraniane. Le stesse che nei giorni scorsi avevano indotto gli Stati Uniti a inviare nella regione una flotta da guerra - guidata dalla portaerei USS Abraham Lincoln - e un gruppo di cacciabombardieri.

Il Pentagono non ha fornito altri dettagli, ma una fonte della Difesa ha riferito che la decisione è stata presa sulla base di un rapporto dell'intelligence, secondo il quale l'Iran avrebbe caricato missili e altro equipaggiamento militare su delle piccole barche e «mostrato una maggiore disponibilità iraniana a condurre operazioni offensive contro le forze statunitensi». Accu-

se subito respinte dal ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif. «Se gli Stati Uniti non si sentono al sicuro, è perché sono disprezzati dai popoli della regione. Accusare l'Iran non cambierà le cose», ha twittato il ministro Zarif.

Alla fine dello scorso anno, gli Stati Uniti hanno ritirato i missili Patriot da Bahrein, Kuwait e Giordania, ma non è chiaro se saranno questi i Paesi in cui saranno ridispiegati. L'ipotesi di invio dei Patriot, secondo indiscrezioni, era allo studio da diversi giorni, ed era parte della richiesta iniziale del Comando centrale del Pentagono. Il via libera all'invio del sistema di difesa - capace di fronteggiare attacchi con missili balistici, cruise e armi aeree di ultima generazione - ha richiesto tuttavia qualche giorno di riflessione.

## Nuove manifestazioni in Venezuela

Mentre gli Usa applicano altre sanzioni

CARACAS, 11. Nuove manifestazioni sono previste oggi a Caracas e nel resto del paese, convocate dal leader dell'opposizione Juan Guaidó per quella che ha definito una «nuova tappa dell'Operazione Libertà». Dopo aver assicurato i suoi sostenitori di godere dell'appoggio del mondo» e affermato che «la dittatura si trova nel suo peggiore momento, piena di diffidenza, tradimento e cospirazione», Guaidó ha invitato «a scendere in strada in tutto il Paese, perché ogni passo che avanziamo in strada è a favore del Venezuela».

L'appuntamento a Caracas è alle 10 (le 16 italiane) in Plaza Alfredo Sadel. Al centro delle rivendicazioni ci sarà anche la liberazione del vicepresidente dell'Assemblea nazionale (An), Edgar Zambrano, che nelle ultime ore è stato trasferito in un carcere militare. Alcuni leader dell'opposizione, si ricorda, accusati dal Tribunale supremo di giustizia di essersi resi responsabili di vari crimini, fra i quali l'aver organizzato un tentativo di «colpo di stato» il 30 aprile scorso, hanno cercato riparo in diverse rappresentanze diplomatiche del paese. Attualmente quattro

membri dell'An hanno trovato rifugio in ambasciate: Freddy Guevara, in quella cilena, Richard Blanco, in quella argentina, Mariela Magallanes e Américo De Grazia, in quella italiana. Mentre Leopoldo López, storico leader dell'opposizione liberato con una azione di forza proprio il 30 aprile scorso, è attualmente ospitato nell'ambasciata spagnola.

Sempre sul fronte dei rapporti diplomatici si registra il continuo acuirsi della tensione fra il governo di Maduro e la Colombia. Il presidente colombiano Iván Duque ha accusato il primo di «connivenza» con l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), la cui guerriglia è ancora attiva nel paese. «Maduro - ha detto Duque - è connivente con l'Eln da molti anni, è un segreto noto però a tutti che questa guerriglia opera in territorio venezuelano come corpo terrorista al servizio di Nicolás Maduro». Il capo dello Stato colombiano ha poi insistito affermando che il presidente venezuelano fornisce «da vari anni armi, denaro e appoggio» all'Eln in aperta «violazione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Caracas ha respinto le accuse. Intanto gli Stati Uniti hanno deciso nuove sanzioni contro il governo di Maduro per aver «aumentato la sua intimidazione nei confronti di coloro che sostengono la democrazia in Venezuela». Il Dipartimento di stato ha sanzionato in particolare

due compagnie marittime, la Monsoon Navigation Corporation e la Serenity Maritime Limited, registrate in Liberia e nelle isole Marshall e accusate di aver trasportato petrolio dal Venezuela a Cuba. «Il popolo venezuelano continua a soffrire ad opera del suo dispotico regime, aiutato in non piccola parte da Cuba e dalla Russia», ha affermato in una nota il Dipartimento di stato Usa.

### Lutti nell'episcopato

Monsignor Domenico Padovano, vescovo emerito di Conversano-Monopoli, è morto venerdì sera 10 maggio. Il compianto presule era nato a Mola di Bari, in arcidiocesi di Bari-Bitonio, il 27 settembre 1940 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1965. Eletto alla Chiesa titolare di Mazaca il 30 settembre 1982 e al contempo vescovo ausiliare di Bari aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 24 ottobre successivo. Il 13 febbraio 1987 era stato trasferito alla sede residenziale di Conversano-Monopoli. Il 5 febbraio 2016 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie si svolgeranno lunedì pomeriggio, 13 maggio, nella basilica cattedrale di Conversano.

È morto venerdì sera 10 maggio, all'età di novantuno anni, Monsignor Paul-Werner Scheele, vescovo emerito di Würzburg. Il compianto presule era nato a Olpe, in arcidiocesi di Paderborn, il 6 aprile 1928 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 marzo 1952. Eletto alla Chiesa titolare di Dna il 20 gennaio 1975 e al contempo ausiliare di Paderborn, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 marzo successivo. Il 31 agosto 1979 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Würzburg. Il 14 luglio 2003 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

## L'Onu torna a chiedere il cessate il fuoco in Libia

NEW YORK, 11. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, riunitosi ieri in un incontro riservato, ha ribadito la sua esortazione a un immediato cessate il fuoco e a un rapido ritorno alla mediazione politica di tutte le parti coinvolte, per favorire una soluzione della crisi in Libia. Al termine della riunione, in una dichiarazione alla stampa, il Consiglio ha ribadito la sua profonda preoccupazione per «l'instabilità a Tripoli e il peggioramento della situazione umanitaria».

Quello di ieri è stato il secondo appello giunto nel giro di una settimana. Già lunedì l'organismo internazionale aveva infatti esortato tutte le forze coinvolte in Libia a «fermare l'attività militare». Sollecitazione rafforzata dalle dichiarazioni in cui, sempre ieri, si esprimeva una crescente preoccupazione per l'intensificarsi dei combattimenti a Tripoli, dove i bombardamenti e le mine poste lungo le vie di comunicazione hanno causato la morte di numerosi civili, impedendo l'evacuazione e ostacolando l'arrivo di aiuti umanitari.

L'incaricato dell'Onu per la Libia, Ghassan Salamé, è tornato nelle ultime ore sul tema della conferenza nazionale che avrebbe dovuto svolgersi a fine aprile con la partecipazione di tutte le parti al fine di indire elezioni politiche, cercando di rilanciare l'iniziativa. Operazione al momento piuttosto complicata. «Il nostro obiettivo non è quello di governare o istituire un governo militare», ha dichiarato Hafitar all'agenzia Ap: «Vogliamo porre fine alla crisi, alla guerra e alle divisioni», ha aggiunto.

Fayez al Sarraj, da Parigi, afferma intanto di essere pronto a riprendere il processo di pace mediato dall'Uc per unificare il paese.

### IN BREVE

#### Attentati in Sri Lanka: allarme per gli sfollati

GINEVRA, 11. A quasi tre settimane dai devastanti attentati perpetrati in Sri Lanka nella domenica di Pasqua, l'agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), resta seriamente preoccupata per il protrarsi della situazione di grande difficoltà che stanno vivendo gli oltre mille rifugiati e richiedenti asilo fuggiti dalle proprie case in seguito agli attacchi. L'Unhcr sta lavorando a stretto contatto con il governo, le Nazioni Unite e altri partner, oltre che con le comunità locali, per garantire che tutti i rifugiati e i richiedenti asilo siano al sicuro e protetti. A questo proposito ha aumentato il numero del personale inviato nel paese destinato ad assistere.

#### Gaza: palestinese ucciso al confine

TEL AVIV, 11. Un manifestante palestinese è stato ucciso in scontri con l'esercito israeliano al confine fra Gaza e lo stato ebraico in occasione della «Marcia del Ritorno». Lo ha fatto sapere il ministero della Sanità della Striscia precisando che la vittima è un uomo di 24 anni, Abdallah al-Ali, di Rafah.

#### Manifestazioni in Brasile contro i tagli alla scuola

RIO DE JANEIRO, 11. Alcune migliaia di persone sono scese in strada nel centro di Rio de Janeiro per protestare contro i tagli imposti dal presidente Jair Bolsonaro al settore dell'istruzione pubblica. La manifestazione fa seguito a diversi giorni di proteste che, all'inizio sporadiche, sono diventate sempre più frequenti.

†  
Il Reggente, i Pretati, gli Officiali e tutto il Personale della Penitenziaria Apostolica esprimono le più sentite condoglianze al Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, per la morte dell'amata mamma

#### Signora DONATELLA COMINALE PIACENZA

Partecipando con affetto al suo dolore, affidano la cara defunta a Maria SS.ma Madre della Misericordia e assicurano preghiere di conforto per i familiari tutti.

Le esequie saranno celebrate lunedì 13 maggio, alle ore 11.00, presso la chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma.

†  
La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli comunica che nella mattinata di sabato 11 maggio è tornato alla casa del Padre

#### Il Signor CLOVIS SIESEGH

padre di Don Remigius, Officiale del Dicastero missionario.

La Congregazione assicura le più sentite condoglianze a Don Remigius e ai suoi familiari e chiede preghiere di suffragio per il caro papà.



# MONACHE ROMANE



A Casal Bruciato non solo ostilità verso la famiglia rom

## Dove rinasce l'umanità

di CAROLA SUSANI

Il gazebo di CasaPound a via Satta non c'è più, però c'è ancora un picchetto davanti all'ingresso. La famiglia Omerovic, che Papa Francesco ha incontrato nella sagrestia della Basilica di San Giovanni in Laterano, ha ancora difficoltà nelle attività quotidiane più semplici, uscire a far due passi, fare la spesa. La reazione degli Omerovic è di saldezza esemplare, ma la loro situazione continua a essere invisibile.

Nei giorni passati ero sconcertata che si fosse permesso ai neofascisti di CasaPound di tenere un gazebo davanti a un portone condominiale e di aggredire, con la complicità di alcuni abitanti del quartiere, una famiglia che cercava solo di entrare nell'appartamento che le era stato legittimamente assegnato. Il 7 maggio cercavo notizie in rete, leggevo i giornali on-line con frenesia, ma tutti gli articoli o i video raccontavano di un condominio, addirittura di un quartiere, che si sollevava con inaudita aggressività per impedire l'arrivo di un padre, di una madre e dei loro dodici figli. Per quanto in questi mesi la cronaca ci abbia abituato a queste esplosioni di rabbia - nel 2017 ne ricordo una contro una famiglia italo-etiope al Trullo, di recente è successo a Torre Maura - poi andando a vedere, si scoprono situazioni più complesse; da un lato forme di disagio che venivano da lontano, da anni di incuria delle periferie, si addensano attorno ai picchetti di CasaPound o di Forza Nuova, i quali ne indicavano la via di sfogo, le vittime designate; dall'altra, forme di solidarietà, di serena e coraggiosa presenza accanto a chi si ritrovava in difficoltà.

Dai media che avevo a disposizione, però, sembrava che Casal Bruciato fosse in mano a CasaPound, così mi sono appellata agli amici che conoscevo attivi sul fronte della solidarietà e finalmente è venuto fuori che a Casal Bruciato si era raccolta un po' di gente, che portava solidarietà alla famiglia Omerovic, e che invitava a essere lì, a via Satta, il giorno dopo, alle 16 puntuali.

L'8 di maggio sono andata. Non giudo la macchina, così ho preso il 544 via Collatina. A via di Casal Bruciato, l'autobus ci ha fatto scendere, bisognava andare a piedi, la strada era bloccata. Accanto a me, attraversavano la grande via di Casal Bruciato, in quell'area con strade grandi alberi e palazzi alti, che per quante persone ci camminino, dà un'idea di vuoto, due donne: una robusta aveva un accento dell'Europa dell'est, l'altra era più giovane. La donna robusta diceva all'altra che la strada era bloccata per il presidio contro i rom, cosa che, diceva, si capisce, con questi, intendeva quelli che comandano, che lasciano le case agli zingari. L'altra annuiva. Uno scambio di battute che per loro era ovvio, di senso comune. Lo promuoveva la signora dell'est come vivatico per un senso di comunanza, per costruire un noi contro qualcun altro.

Parlare di rom e sinti non è semplice, la diffidenza, l'astio allignano dove non te lo aspetti, capita persino di trovarne fra persone che non hanno altre forme di sospetto, nessun razzismo. A casa servono, ho sentito qualcuno domandarsi, di disprezzo per i rom è una postura talmente diffusa, da poter essere considerata un serbatoio di consenso. La separazione e la sottrazione di diritti che i rom e i sinti hanno subito nel tempo, è una delle cause più gravi del processo di disumanizzazione che li riguarda. Un serpente che si morde la coda.

Mentre camminavamo affiancate per via di Casal Bruciato non ho avuto l'energia di intervenire, ho allungato il passo. Non era difficile individuare la strada, vigili tenevano nastri gialli. Poco più avanti, oltre i giardini in cui giocavano tranquilli i bambini camionette e poliziotti tenevano separate due aree. Attorno al civico 7 di via Satta le camionette facevano capannello, da lì sbucavano alcune bandiere di CasaPound con la tartaruga. Da quella parte non mi era permesso di passare. La strada che separa il palazzo da quello che lo fronteggia era bloccata dalle ca-

mionette, era lì il presidio che dovevo raggiungere.

L'atmosfera era quella di un assemblamento della sinistra radicale, si susseguivano gli interventi, ci finiva passava il megafono a qualcun altro. Ho riconosciuto dei volontari del Baobab che assistono gli immigrati con cibo, vestiario e attività ricreative e culturali dalle parti della Tiburtina, femministe del Centro antivoluzione, Lucha&siesta minacciate di sgombero, uomini e donne dell'Anpi, c'erano attivisti di Casal Bruciato, ma anche persone che non avrei pensato di trovare, un'amica traduttrice, un buon numero di insegnanti, giornalisti, chi venuto per lavoro e chi no. C'era una bandiera No Tav, c'era Non una di meno, l'Associazione Nazione Rom e così via. La presenza di Orfini e dei militanti del Pd, mi hanno raccontato, aveva creato tensione, ma ora quella tensione si era in qualche modo stemperata. L'impressione era che chiunque prendesse la parola, si rivolgesse ai balconi, alle finestre chiuse e a quelle aperte, ai balconi ostili, ce n'erano, che facevano suonare trombette di carnevale o interrogavano facendo il verso polemico-memico. Ma chiunque parlasse teneva conto soprattutto di un balcone, quello da cui si sporgevano gli Omerovic, un uomo e una donna che salutavano e guardavano giù, sembrava, con un po' di sollievo. «Ti fa sentire di essere nel posto giusto», mi diceva un'amica, una vicina di casa venuta anche lei spinta dalla mia stessa angoscia.

In questi giorni, a dispetto degli insulti, dell'aggressività, della pulsione alla violenza che si era raccolta attorno al gazebo di CasaPound, è successo qualcosa, per via della presenza del presidio di sostegno, di quei saluti reciproci, dei contatti, del sostegno concreto, per via dell'intervento di Virginia Raggi, che parlando agli Omerovic ha ribadito il loro diritto, per via dell'invito di Papa Francesco e poi dell'incontro con lui, agli Omerovic è stata data la possibilità di mostrare un punto di vista, uno sguardo, di prendere la parola in pubblico: ti puoi identificare in chi ti guarda, la disumanizzazione si allontana.

Ieri mia madre è tornata in via Satta, mi ha raccontato che c'erano ancora persone ostili, ma si ponevano problemi diversi, più concreti: la casa non è abbastanza grande per tutti loro, c'è un bagno solo. Si era fatto più difficile soltanto insultare.

di FABRIZIO CONFESSA

«Un vero prete romano ha sul comodino tre libri: la Bibbia, l'Imitazione di Cristo e le poesie in romanesco del Belli». Monsignor Franco Camaldo, oggi canonico vaticano, ricorda così la semplice raccomandazione che Giovanni Canestri - vice-gerente a Roma dal 1974 al 1985 prima di essere chiamato a guidare le diocesi di Cagliari e Genova e di ricevere la berretta cardinalizia nel 1988 da San Giovanni Paolo II - era solito rivolgere «a noi seminaristi e sacerdoti». Dando prova di aver «fatto propria», già negli anni di formazione al seminario romano maggiore e poi nel corso del ministero sacerdotale nelle parrocchie di periferia (Pietralata, Alborone, Casalbertone e borgata Ottavia), quella «romantità che tanto ha significato per la sua vita di prete e di vescovo».

Di origini piemontesi - era nato il 30 settembre 1918 a Castelsipina, nella diocesi di Alessandria - Canestri è stato tra i protagonisti del concilio Vaticano II, in cui ha partecipato a tutte le sessioni, soprattutto nella stesura della dichiarazione *Dignitatis humanae* e del decreto *Unitatis redintegratio*. Ma è proprio il suo essere interiormente un "prete



A colloquio con i diaconi che saranno ordinati sacerdoti dal Papa

## La chiamata di Gesù da Centocelle al Giappone

di FRANCESCO RICUPERIO

«Sono perfettamente consapevole che fra poche ore riceverò qualcosa di veramente grande. Lo aspetto da tempo. In questi anni ho riflettuto e ponderato la mia scelta, ciò è servito a essere più sereno. Insomma, sono pronto»: è quanto racconta a «L'Osservatore Romano» Alessandro Caserio che, insieme ad altri diciotto diaconi, sarà ordinato sacerdote domenica prossima nella Basilica di San Pietro. A presiedere la messa sarà Papa Francesco.

Otto ordinandi hanno studiato alla Fraternità sacerdotale dei Figli della Croce, uno alla Famiglia dei discepoli, otto appartengono al Collegio diocesano Redemptoris Mater, e due al Pontifi-

co seminario romano maggiore, dove ha studiato Caserio insieme all'haitiano Johnny Joseph con il quale ha condiviso questa settimana un periodo di ritiro, conclusosi venerdì, a Montefiore, nel retino. Gli ordinandi hanno seguito gli esercizi spirituali guidati dal vescovo ausiliare Daniele Libanori.

Romano di Centocelle, 38 anni, Alessandro Caserio confessa di non vedere l'ora di ricevere l'ordinazione sacerdotale. Prima di entrare in seminario conduceva una vita normale: lavoro, amici, fidanzata, famiglia. Poi, «è arrivata la chiamata di Gesù. Sentivo dentro di me che mi mancava qualcosa e questo non mi faceva stare bene. Una routine quotidiana, contrassegnata da impegni professionali, familiari, incontri, cene, ma che non mi appagava. Giorno dopo giorno, mi rendevo conto che la mia vita era vuota e che quello che facevo non era sufficiente». Quindi la

## Una Festa dei popoli per superare i pregiudizi

ROMA, 11. «Nella casa comune un'unica famiglia»: si ispira alle parole di Papa Francesco il tema della ventottesima edizione della Festa dei Popoli che si svolgerà domenica 19 maggio a San Giovanni in Laterano, organizzata dal Vicariato di Roma in collaborazione con i missionari scalabriniani. Un'iniziativa che mira a valorizzare le diverse comunità etniche che vivono nella capitale e nei suoi dintorni per superare i pregiudizi, come spiega padre Pierpaolo Felicoldi, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma e del Lazio.

La festa inizierà alle ore 12 nella basilica con la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Seguirà un pranzo sul sagrato di San Giovanni, con cibi etnici che verranno condivisi da tutti i partecipanti. La giornata si concluderà con balli e canti nei costumi delle varie comunità etniche presenti a Roma.



## Il cardinale Canestri prete "romano"

romano" - non solo per il titolo cardinalizio di Sant'Andrea della Valle - il tratto distintivo che forse più di altri è rimasto impresso nella memoria di quanti hanno avuto la ventura d'incontrarlo e di beneficiarne del suo lungo ministero. Ed è appunto l'aspetto a cui fa riferimento l'annotazione di monsignor Camaldo contenuta in un volume, appena uscito, interamente dedicato alla memoria del porporato morto novantaseienne nel 2015 (*Il cardinale*



Don Giovanni Canestri con un gruppo di "suoi giovani" romani

Giovanni Canestri. *Testimonianze di una vita*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2019, pagine 329, euro 20).

Una romantità che emerge a chiare lettere nelle pagine del libro curato dai famigliari del porporato insieme alla sua storica collaboratrice, suor Chiara Cervato. Numerosi, oltre sessanta, i contributi e le testimonianze che come in un mosaico - dall'infanzia piemontese agli studi e al ministero romano, dalle diocesi di Tortona, Cagliari e Genova che lo hanno visto pastore, fino agli anni della "pensione" trascorsi come un semplice prete nella parrocchia romana di Santa Maria degli angeli e dei martiri - contribuiscono a ricostruire tappa dopo tappa l'immagine a tutto tondo di un uomo di Dio. A rendere testimonianza non sono soltanto numerosi eminenti uomini di Chiesa che lo hanno conosciuto da vicino ma anche e soprattutto semplici fedeli, come gli "ex giovani" della parrocchia di San Giuda Taddeo all'Alberone, dove Canestri fu viceparroco ai tempi travagliati della guerra e nei primi anni post-bellici.

E insomma sempre Roma che emerge con prepotenza. Ricorda il cardinale Bagnasco, terzo successore di Canestri a Genova: «Bisogna imparare Roma», ripeteva ai giovani sacerdoti che portava in pellegrinaggio sulla tomba di Pietro». In questa prospettiva, ancora nel clima

della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e delle ordinazioni sacerdotali presiedute dal Papa nella domenica del Buon Pastore, il libro verrà presentato nel pomeriggio di martedì 14 maggio dal cardinale vicesegretario di Stato, Luigi Trovati, e dal cardinale vicario di Roma, monsignor Luigi Trovati, del quale parlava con profondo affetto. Monsignor Canestri, pur provenendo dalla diocesi di Alessandria, era diventato un prete romano "doc".

E non solo per un modo di dire. Basta rileggere quanto lo stesso Canestri scrisse su «30Giorni» del gennaio 2001, ricordando il suo ministero romano: «Il vice-gerente Taglia nutrita sempre per noi giovani. Dopo l'ordinazione, quel 12 aprile, mi avvicina i chiesi, a un romano come lui, come avrei potuto fare il prete a Roma "sbagliando poco". Taglia mi guardò e fece: "Sii bono, e non sbagli mai". Dopo aver ricevuto la pienza del sacerdozio, volli ritornare dal cardinale Taglia, che ancora una volta mi aveva imposto le mani, a chiedere un consiglio, curioso di sapere che cosa m'avrebbe risposto stavolta, su come essere vescovo ausiliare a Roma. Lui che si ricordava perfettamente la scena di vent'anni prima, mi regalò un esempio di saggezza romana. "Mi te l'ho già detto! Sii bono, e non sbagli mai...".»

decisione di entrare in seminario. «È iniziato tutto - ricorda Alessandro - quando iniziai a fare volontariato tra i poveri con la Comunità di Sant'Egidio. Negli sguardi di quelle persone vedevo tante storie tristi. E questi sguardi mi hanno permesso di incrociare lo sguardo di Dio. Allora, ho deciso di abbandonare il lavoro, gli amici e i divertimenti ed entrare in seminario. Sono convinto - aggiunge Alessandro, citando una frase di Chiara Corbella Petrillo, di cui è in corso il processo di beatificazione - che la vita di fede è fatta di piccoli passi possibili. Sono felice di essere cresciuto in una famiglia cristiana. Ed è a mia madre che devo la mia fede, mentre ringrazio mio padre e mia sorella per avermi aiutato e sostenuto in tutte le mie scelte di vita».

I nuovi presbiteri pronunceranno il loro "sì" nella quarta domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, in cui la Chiesa cattolica celebra la cinquantaseiesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Per l'occasione, venerdì sera l'Ufficio per le vocazioni della diocesi di Roma, in collaborazione con i seminari romani, ha promosso una veglia di preghiera per le vocazioni, nella Basilica di San Giovanni in Laterano con una riflessione del cardinale vicesegretario, Angelo De Donatis.

«Se Papa Francesco dovesse chiedermi qualcosa - dice al nostro giornale l'haitiano Johnny Joseph - chiederò di intervenire per aiutare il nostro Paese martoriato da calamità naturali e povertà. Abbiamo bisogno che il Papa ci stia vicino e si interessi dei nostri molteplici problemi. Inoltre, gli chiederò di darmi coraggio. Subito dopo l'ordinazione, infatti, farò ritorno nel mio Paese - prosegue - dove inizierò a fare il sacerdote nella mia diocesi». Johnny, prima di arrivare a Roma frequentava il seminario ad Haiti, ma il terremoto ha reso inagibile l'edificio e il suo vescovo decise di fargli proseguire gli studi in Italia. «Sarò a fianco dei miei fratelli haitiani, ma con il cuore a Roma. Il mio Paese ha bisogno di un sostegno spirituale perché c'è tanta povertà e ingiustizia».

A non avere dubbi che Alessandro e Johnny saranno due bravi sacerdoti è fratello Gabriele Faraghi, rettore del Pontificio seminario romano maggiore, dove i due giovani hanno studiato e si sono formati. «Si sono preparati per raggiungere questa importante meta con tanta serietà e gioia. Mi auguro che potranno vivere serenamente il Vangelo. Li vedo tranquilli anche se l'emozione non mancherà sicuramente».

Oltre ad Alessandro Caserio e Johnny Joseph del Pontificio seminario romano maggiore, pronunceranno il loro "sì" davanti al Papa Michele Reschini e Francesco Maria Sametti di Busto Arsiziano, Goran Kulher di Zagabria, Andrea Vignati di Legnano, Giovanni Maggioni di Segrate, Tommaso Fontana di Gravedona, Massimiliano Maria Spezia di Varese e Matteo Mussi di Rho. Gli otto ordinandi fanno parte della Fraternità sacerdotale fondata da don Giacomo Martinielli, moderatore generale dei Figli della Croce. Fa parte della Famiglia dei discepoli il peruviano John Larry Flores Panaifo, mentre dal seminario Redemptoris Mater provengono Giuseppe Vattimo, i romani Calogero Amato, Giovanni Cristofaro e Giancarlo Maria Honorati, Aldo Donelli di Castel San Giovanni, Claudio Pianigiani, il giapponese Makoto Ota e Simone Montori di Civita Castellana.





*Pubblichiamo di seguito il testo del dialogo tra Papa Francesco e le partecipanti all'assemblea generale dell'Unione internazionale superiore generale (Uig), recente in azzurro, nella mattina di venerdì 10 maggio, nell'Aula Paolo VI.*

Grazie per la vostra presenza. Io ho preparato un discorso, ma leggere dei discorsi è noioso e così lo consegno alla Presidente e lei farà arrivare a voi il discorso ufficiale. Vorrei avere con voi un dialogo. Ma prima vorrei prendere due o tre piccole cose che ha detto la Presidente.

Voi siete 850 più o meno, di 80 diversi Paesi - è variegata la cosa. Ho pensato a trent'anni fa, un incontro di Superiori Generali, ognuna con l'abito proprio [ridono]: tutte uguali nel nascondersi. Oggi, ognuna ha l'abito che ha scelto la congregazione: l'abito secolare, l'abito trazionale, un abito più moderno, così, un abito nazionale: la presidente... Credo che il premio lo daremo alla Superiora delle Suore di Gesù e Maria perché è proprio elegante con l'abito indiano.

Grazie tante per il cammino di aggiornamento che state facendo. È rischioso. Sempre. Sempre crescere è rischioso, ma più rischioso è spaventarsi e non crescere. Perché tu ora non vedi la crisi, il pericolo, ma alla fine rimarrai pusillanimo, piccola. Non un bambino, un infante, è peggio. Grazie per il vostro lavoro.

Il problema degli abusi: il problema degli abusi non si risolve con le soluzioni della Chiesa da un giorno all'altro. Si è incominciato un processo. Ieri è uscito un altro documento e così, lentamente, stiamo facendo un processo. Perché una cosa di cui da 20 anni ad adesso noi non avevamo coscienza e stiamo prendendo coscienza, con tanta vergogna, ma benedetta vergogna!, perché la vergogna è una grazia di Dio. E si, è un processo ma dobbiamo andare avanti, avanti in un processo, passo dopo passo, per risolvere questo problema.

Alcune delle organizzazioni anti-abusi non sono rimaste contente dell'Incontro di febbraio [dei Presidenti delle Conferenze Episcopali]: "No, ma non hanno fatto nulla". Io li capisco, perché c'è la sofferenza dentro. E io detto che se avessimo un picapicco cento prelati abusatori in piazza San Pietro sarebbero stati tutti contenti, ma il problema non si sarebbe risolto. I problemi nella vita si risolvono con i processi, non occupando spazi.

Poi, l'abuso delle religiose è un problema serio, è un problema grave, io ne sono cosciente. Anche qui a Roma sono coscienti dei problemi, delle informazioni che vengono. E non solo l'abuso sessuale della religiosa: anche l'abuso di potere, l'abuso di coscienza. Dobbiamo lottare contro questo. E anche il servizio delle religiose: per favore, servizio sì, servitiù no. Tu non ti sei fatta religiosa per diventare la domestica di un chierico, no. Ma in questo, aiutami a vicenda. Noi possiamo dire di no, ma se la superiora dice di sì... No, tutti insieme: servitiù no, servizio sì. Tu lavori nei dicasteri, in questo, nell'altro, anche amministrando una nuziatura come amministratrice, un fenomeno, questo va bene. Ma domestica, no. Se vuoi fare la domestica, fa' come facevano e come fanno le suore del padre Pernet, dell'Assomption, che fanno le infermiere, le domestiche nelle case degli ammalati: lì sì, perché è servizio. Ma servitiù no. In questo, aiutiamoci.

Poi, il diaconato femminile. Quando voi mi avete suggerito di fare una commissione - perché l'idea è stata vostra - ho detto di sì, ho fatto la commissione, la commissione ha lavorato bene, erano tutti in gamba, uomini e donne teologi, e sono arrivati fino a un certo punto, tutti d'accordo. Poi, ognuno aveva la propria idea, così... io consegno alla Presidente - lo consegno ufficialmente oggi - il risultato del poco a cui sono arrivati tutti d'accordo. Poi, io ho con me la relazione di ognuno, personale, uno che va più avanti, uno che si ferma a un certo punto... E si deve studiare la cosa, perché io non posso fare un decreto sacramentale senza un fondamento teologico, storico. Ma si è lavorato abbastanza. Poco, è vero: il risultato non è un grande. Ma è un passo avanti. Certo, c'era una forma di diaconato femminile al principio, soprattutto in Siria, in quella zona; l'ho detto [nella conferenza stampa] sull'aereo [nel volo di ritorno dalla Macedonia]: aiutavano nel battesimo, in caso di scioglimento di matrimonio, queste cose... la forma di ordinazione non è una formula sacramentale, era per così dire - è quello che mi dice l'informazione, perché io

non sono perito in questo - come oggi è la benedizione abbaziale di una abbadesa, una benedizione speciale per il diaconato delle diaconesse. Si andrà avanti, perché di qui a un po' io potrei far chiamare i membri della commissione, vedere come sono andati avanti. Conseguo ufficialmente la relazione comune; trattengo io - se qualcosa ha interesse, io posso in caso darla - l'opinione personale di ciascuno. Ma hanno fatto un bel lavoro, e grazie di questo.

Poi, sulla funzione nella Chiesa. Genzate... Dobbiamo andare avanti nella domanda: qual è il lavoro della suora nella Chiesa, della donna, e della donna consacrata? E non sbagliare pensando che sia solo un lavoro funzionale... Può darsi, sì, che lo sia, un capo dicastero... A Buenos Aires io avevo una cancelliera; tante donne cancelliere nei vescovadi ci sono... Sì, può darsi, anche funzionali. È importante è una cosa che va oltre le funzioni, che ancora non è stata maturata, che ancora noi non abbiamo capito bene. Io dico "la Chiesa è femminile", "la Chiesa è donna", e qualcuno dice: "Sì, ma questa è un'immagine". No, è la realtà. Nella Bibbia, nell'Apocalisse la chiamano "la sposa", è la sposa di Gesù, è una donna. Ma su questa teologia della donna dobbiamo andare avanti.

Questo volevo dirvi. E adesso ci sono 40 minuti per fare le domande.

[In tedesco] Bruder Franziskus (fratello Francesco), sono francescana come lei; mi trovo qui insieme a 850 superiorie generali e rappresentiamo un gran numero di sorelle che sono impegnate in tanti ministeri della Chiesa.

Langsam, bitte (Lentamente, per favore).

Parlo per molte donne che vorrebbero servire il popolo di Dio ma con gli stessi diritti, e speriamo oggi non solo di trovare la risposta alla questione del ruolo delle donne nella Chiesa su base storica e dogmatica: certo, abbiamo bisogno anche di queste fonti della rivelazione, ma abbiamo bisogno anche della forza di Gesù, di quel modo con cui Gesù ha trattato le donne. E quali risposte possiamo trovare oggi, nel XXI secolo, a questa domanda? La prego di cuore di continuare a riflettere su questo, in seno alla commissione, affinché non siano consultate solamente le fonti storiche e dogmatiche, ma cerchiamo di capire cosa ha bisogno l'umanità di oggi, dalle donne, dagli uomini, da tutto il popolo di Dio.

È vero quello che Lei dice, che la Chiesa non è soltanto il *Denzinger*, cioè la collezione di passi dogmatici di cose storiche. Questo è vero. Ma la Chiesa si sviluppa nel cammino nella fedeltà alla Rivelazione. Noi non possiamo cambiare la Rivelazione. È vero che la Rivelazione si sviluppa, la parola è "svilupparsi". Si sviluppa con il tempo. E noi con il tempo capiamo meglio, meglio, la fede. Il modo di capire oggi la fede, dopo il Vaticano II, è diverso dal modo di capire la fede prima del Vaticano II, perché? Perché c'è uno sviluppo della coscienza, e Lei ha ragione. E questa non è una novità, perché la natura stessa, la natura stessa della Rivelazione è in movimento continuo per chiarire sé stessa, anche la natura stessa della coscienza umana. Per esempio, oggi io ho detto chiaramente che la pena di morte non è accettabile, è immorale, ma cinquant'anni fa non si diceva così. È cambiata la Chiesa? No: si è sviluppata la coscienza umana. Uno sviluppo. E questo lo avevano capito i padri. Nel V secolo c'era un padre francese, Vincenzo di Lerins, che aveva coniato una bella espressione. Dice che la coscienza della fede - lo dico in latino poi traduco - *va aut animis consolidata, dilatur tempore, sublimatur aetate*: cioè cresce, cresce con gli anni; è in crescita continua, non cambia, cresce, si allarga con il tempo. Si capisce meglio, e con gli anni si sublima. E se io vedo che questo che penso adesso è in connessione con la Rivelazione, va bene, ma se è una cosa strana, che non è nella Rivelazione, anche nel campo morale, che non è secondo la morale, non va. Per questo, sul caso del diaconato, dobbiamo cercare cosa c'era all'inizio della Rivelazione, e se c'era qualcosa, farla crescere, e se c'era, non c'era qualcosa, se il

Il dialogo tra il Papa e le superiorie generali

# La Chiesa è donna e madre

Signore non ha voluto il ministero, il ministero sacramentale per le donne non va. E per questo andiamo alla storia, al dogma. Poi quello che ha detto la madre mi è piaciuto tanto, perché non è solo questo che lei ha detto, ci sono due cose in più: una cosa in più è il dialogo col mondo in cui viviamo. Un dialogo di esperienze. E questo dialogo con il mondo provoca situazioni nuove, che chiedono risposte nuove, ma queste risposte devono essere in armonia con la Rivelazione. C'è il dialogo, pure lo sviluppo della fede e della morale - come ho spiegato -, ma sempre con il fondamento. Secondo: l'armonia con la Rivelazione nel dialogo. Non aver paura di dialogare, è importante. E la terza cosa: la testimonianza. E su questo credo che la cosa più importante che la madre ha detto, a cui ha accennato un po', è la necessità della testimonianza. Pertanto è vero: non servono solo le cose dogmatiche. Noi con il *Denzinger* non andiamo da nessuna parte nella vita concreta. Sappiamo com'è la verità, sappiamo com'è il dogma, ma come affrontiamo que-

*fragilità umane, bambini violentati, uomini che hanno lasciato la loro patria e tante volte stiamo là, anche in luoghi di guerra, dove è difficile, e ascoltare queste testimonianze anche di cura del pianeta, a partire dalle piccole cose, si diceva: "una farfalla alla volta", una persona alla volta. Sì, forse la vita religiosa femminile non ha grande visibilità nel mondo di oggi ma c'è e sono tanti piccoli semi. Tutto sommato, voglio dire, ma personalmente, non abbiamo bisogno di occupare spazi clericali perché questo servizio sia visibile, perché già c'è, c'è e continuerà ad esserci e per questo sarebbe bello che nella plenaria della Uig ci fosse anche qualche maschio, come uditori, per sentire la realtà viva, non solo leggerla dalle carte, sentirla dalle voci delle sorelle, è quello che anche abbiamo condiviso nei tavoli. Questa è vita, è reale, c'è, è il seme che spesso volte muore e noi superiorie generali facciamo l'esperienza di tante morti ma sappiamo che questa è la vita per la vita e in questo nostro servizio di madri ci è data l'esperienza di grazia di testimoniare, di essere testimoni oculari di tanta vita. Una domanda. Noi siamo qui tutte madri: ci dia qualche*



sto, come lo facciamo crescere, è un'altra cosa. Il *Denzinger* ci aiuta perché lì c'è tutta la dogmatica, ma noi dobbiamo crescere continuamente. Io avevo fatto riferimento al vostro abito, di adesso: "Avete cambiato l'abito, avete rovinato la vita consacrata!". Niente: nel dialogo con il mondo, ogni congregazione ha visto come era meglio esprimere il proprio carisma, esprimersi. E questa che non ha abito, questa che ha un abito un po' così, questa e quell'altra che hanno un altro abito non sono né peggiori né migliori: ogni congregazione fa il suo discernimento. E con questo io cado nella parola-chiave: discernere. Abbiamo bisogno di discernere. Non è tutto bianco o nero, neppure grigio. E tutto in cammino, tutto è in cammino, ma camminiamo sulla strada giusta, la strada della Rivelazione. Non possiamo camminare su un'altra strada. Credo che, sebbene io non abbia risposta a tutte le sfumature che c'erano nella domanda della madre, funzionalmente questa è la risposta. È vero: non ci aiuteranno solo le definizioni dogmatiche, le cose storiche, non solo. Ma non possiamo andare oltre la Rivelazione e l'esplicitazione dogmatica. Capito questo? Siamo cattolici. Se qualcuno vuol fare un'altra Chiesa è libero, ma...

Mi chiamo suor Francesca, sono delle Suore di Sant'Anna. Voglio innanzitutto dirle un immenso grazie perché lei, ogni volta che facciamo la plenaria, riserva questo spazio di incontro con noi. È un desiderio impensabile a realizzarsi, che lei fosse presente alla plenaria, perché nella plenaria sono venuti tutti i semi di speranza, il senso della vita religiosa femminile in questo mondo, in questo mondo di oggi. Non è solo com-movente, è stimolante, dà forza, il percepire quanti semi, con i distinti abiti, con i vari carismi, le differenti missioni, siamo presenti lì dove ci sono fragilità,

nostre comunità; e lì, in questa sofferenza, parlare con una suora che se ne vuole andare, parlare con quell'altra che non va bene, capirla, entrare nel cuore, andare avanti... Il ministero con la fragilità... Anche noi lo abbiamo. Ma non bisogna avere paura, perché è lo specchio dell'incarnazione del Signore. E poi essere madre. Madri e serve. Noi possiamo essere servi, sì, i maschi possono essere servi, ma madri no. Padri sì, ma madri no. La maternità della Chiesa e la maternità della Madonna hanno riflesso nella donna consacrata, un riflesso totale. Anche una mamma di famiglia la riflette, ma la consacrata è il riflesso totale: chi vede una suora vede la Chiesa e vede Maria. Nella fragilità, perché è madre nella fragilità, perché è madre nella fragilità, consacrata, senza partorire un figlio proprio... Non vorrei parlare troppo...

[Intervento della presidente dell'Uig] Vorrei semplicemente dire che durante questa settimana noi abbiamo avuto alcune persone che hanno detto che cosa fanno. C'è una che lavora nella Repubblica Centrafricana e che ha fatto questa domanda che la gente rivolge a loro: "Ande voi volete partire [andare via] da qui? perché siamo in zone molto turbolente di guerra. E questa domanda penso che dice quella fragilità della quale noi facciamo parte. Se noi non siamo nelle zone fragili, non possiamo neanche essere veramente madri, forse.

È vero quello che dici. Quella domanda - "anche voi volete partire?" - è il popolo disperato che non vuole rimanere senza madre. Bello, no?

Innanzitutto un grande grazie, Santo Padre. In questi giorni abbiamo trattato diversi temi, uno di questi è il dialogo interreligioso: grazie per tutto quello che Lei fa in questo ambito. Penso anche al dialogo ecumenico, e porto nel cuore la sofferenza che ho toccato con mano, che ho visto in tante parti per la vita e in questo nostro servizio di madri ci è data l'esperienza di grazia di testimoniare, di essere testimoni oculari di tanta vita. Una domanda. Noi siamo qui tutte madri: ci dia qualche

indicazione concreta, di quelle che sa dare Lei, per essere serve, non diacone, serve, madri, in questo nostro mondo oggi. Serve anzitutto delle nostre sorelle perché la fragilità stanno anche dentro, e prima di tutto siamo strumenti, serve delle serve di Gesù che sono le nostre sorelle. Grazie per la sua prossimità a ciascuno di noi.

Grazie a te. Sarebbe importante che ci fossero osservatori maschi nella prossima... È importante, per capire queste nuances che in un riassunto non vengono mai... Sarebbe una bella idea. Lei ha usato le parole, tre pilastri: "fragilità", "madre" e "serva".

La maternità della Chiesa. Tornò sullo stesso punto: la Chiesa è donna, è madre. Noi lo diciamo: credo nella santa madre Chiesa. Parlando della fragilità, il punto d'incontro con la fragilità è il punto che ci fa capire cosa era successo quando Dio inviò il suo Figlio: Dio incontra la fragilità più grande, più grande. La fragilità umana e prende la fragilità più grande, prende la nostra umanità. Non avere paura delle fragilità, anzi, avvicinarsi alla fragilità umana. E avvicinarsi alla fragilità umana non è un atto di beneficenza sociale, non è un atto teologico, è andare al punto dell'incontro fra Dio e una donna, si è incarnato... Stamattina alla Messa c'erano 25 suore del Coto-tolengo che facevano il go' di vita consacrata, e queste per vocazione vivono nella fragilità perché lavorano con disabili, continuamente, alcuni disabili gravissimi... Ma una felicità! Si sentono madri. Questo bambino, questo ragazzo, non sarebbe più utile che fosse curato da un'infermiera dello Stato? No, una suora, sentono quella vocazione verso la fragilità. È non solo questo, tante... Voi, superiorie, quante volte dovette carezzare la fragilità delle suore! Portare sulle spalle le fragilità delle

riamo insieme, tutti, cattolici, evangelici, tutti, perché è un problema sociale che dobbiamo aiutare a risolvere. E questo credo che sia importante: l'ecumenismo si fa in cammino, non si fa soltanto con la riflessione teologica. Questo aiuterà, perché abbiamo fatto bei progressi, per esempio con i luterani, sulla giustificazione... bei progressi. Ma non possiamo rimanere fermi fino a che non si risolvano tutti i punti teologici. I teologi hanno una grande funzione nella Chiesa: che studino e che ci aiutino; ma noi, nel frattempo, dobbiamo camminare. E poi l'ecumenismo della preghiera. Sono tre. L'ecumenismo della preghiera, l'ecumenismo del sangue, l'ecumenismo del povero. Pregare uno per l'altro, anche uno con l'altro. Questo, per quanto riguarda l'ecumenismo. Nel dialogo interreligioso, anche lì cercare i valori comuni, cercare i valori comuni che ci sono, e questo va bene. Per esempio, tra i valori comuni, il rispetto per la vita dei neonati o dei nati che hanno i musulmani è meraviglioso.

[In portoghese] Sono suor Marlice, delle Suore dell'Immacolato Cuore di Maria del Brasile. Caro Papa Francesco, così noi la sentiamo, mi sento molto emozionata di essere qui e anche suor Carmen ha detto che non avrebbe mai immaginato di potersi sedere accanto a lei. Anch'io non avrei mai immaginato di poter essere qui per rivolgermi a lei e farle una domanda. Sono stata incoraggiata dalla mia consorte brasiliana a venire qui. Vorrei dirle che ci sentiamo molto felici e orgogliosi di avere un Papa latinoamericano. Tutte le latinoamericane presenti qui sentono la stessa cosa. [Applausi] Grazie! Vorrei anche dirle che la ringraziamo per tutte le sue iniziative, principalmente quelle a favore dei poveri. Noi in Brasile e in vari Paesi dell'America latina stiamo vivendo la situazione di un popolo molto sofferente e anche in tante altre parti del mondo, e lei è stato una presenza molto significativa nel mondo per questa porzione dell'umanità: poveri, rifugiati, vittime della tratta. Alla sua iniziativa di contrasto alla tratta umana anche noi abbiamo dato il nostro contributo in Brasile attraverso la "Rete un'isola per la vita" e stiamo agendo profondamente. Incitiamo ulteriormente più consorelle a partecipare a questa lotta contro il traffico di essere umani. Sta per iniziare il Sinodo sull'Amazzonia e vorremo chiederle quale contributo può dare in modo particolare la vita religiosa consacrata al Sinodo sull'Amazzonia. Questa è la mia domanda.

Io dovrei farle la domanda: chi è più importante, Pelé o Maradona? [ridono] Nell'Amazzonia è importante la presenza della donna per la sensibilità dei popoli indigeni, e anche la donna è capace di capire - la religiosa, la consacrata - di capire meglio il problema tribale, perché non è un problema... Ogni tribù, ogni categoria indigena non è una cosa come fosse un club di calcio o un'associazione culturale. È vitale, e soltanto la donna è capace di capire la vita. E la donna consacrata, sicuramente, saprà cercare le strade per arrivare lì. Ci sono dei problemi che anche denominazioni religiose hanno con gli indigeni, perché non capiscono bene la loro strada. Anche il problema dell'espressione liturgica, l'inculturazione che una congregazione per il culto studia tanto bene: l'inculturazione liturgica loro, che ha una vecchia tradizione. Anche in Cina padre Ricci, in India padre De Nobili: in quei tempi già c'era il problema della inculturazione. Anche c'è questo problema. Io credo che il vostro contributo aiuterà tanto a non sbagliare nella inculturazione, e accompagnare, accompagnare con il rispetto, perché una donna consacrata è molto, molto curata nel rispetto di come cresce la vita, del rispetto intorno a quelle delle suore di Sant'Anna, intorno alla fragilità. Una donna consacrata sa muoversi con la fragilità, in modo speciale, in un modo teologale.

Sono suor Alice Drojda della Congregazione delle Sorelle del Sacro Cuore di Gesù, fondata dai missionari comoriani. Sono la superiora generale delle Sorelle con sede a Juba, Sud Sudan. In primo luogo, vorrei portarle i saluti della popolazione del Sud Sudan: la gente vuole che io le dica quanto loro si sentono grati per i gesti che lei ha tenuto nei riguardi dei presidenti del Sud Sudan [applauso]. Siamo rimasti tutti onorati e grati per questo suo gesto, ma molte persone che vivono nelle zone rurali non avevano i mezzi per vedere né leggere su questo evento. In secondo luogo, vorremmo ringraziarla per il nuovo vescovo della diocesi di Torit.



## Il Pontefice alle superiori generali

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 6

Come Congregazione locale basata in Sud Sudan, l'unica che ora è in crescita, abbiamo di fronte a noi molte sfide, ma la sfida che vorrei portare alla sua attenzione in una domanda è la sfida all'interno della Chiesa. Lei ha parlato di un processo, che è una cosa positiva. Noi al momento abbiamo almeno tre diocesi senza un vescovo, e le altre due hanno vescovi che hanno già raggiunto l'età della pensione, come ci hanno detto, compreso il nostro arcivescovo Paulino Lukudu Loro. Ora, con la situazione che c'è in Sud Sudan, penso che abbiamo bisogno di una Chiesa forte, una diocesi forte con persone che abbiano una guida. Perché, come dice il Vangelo, le pecore senza un pastore si spargono. Quindi, la mia domanda è: quanto può funzionare e andare avanti una diocesi senza un vescovo? Abbiamo bisogno di un vescovo. È l'ultima do-

manda: io stessa e le persone del Sud Sudan, le chiediamo di venire in Sud Sudan. Grazie!

Grazie tante. È vero quello che dice, sono cinque vescovi che mancano: due sono già anziani e le altre tre diocesi sono vacanti. Abbiamo fatto fatica per nominare quest'ultimo e mi dicono che sono in cammino i processi di due. Speriamo... Ma Lei ha ragione, e lì si soffre tanto perché alcuni vescovi per visitare i cattolici, devono andare nei campi profughi perché la situazione non è chiara ancora. Questa è una delle cose più importanti: la nomina dei vescovi. Non sempre si trovano dei candidati adatti, si deve aspettare, ma almeno possiamo dire alla suora che pregheremo perché si trovino bravi vescovi! E ci sono anche i diocesi fani: è un bravo prete ma non può fare il vescovo perché non

ha questa dimensione, non ha sviluppato quell'altra... Cercare un candidato non è facile. Ma Lei ha ragione, accompagniamo questo con la preghiera. Io sono stato vicino ad andare in Sud Sudan con l'Arcivescovo di Canterbury. Ma non è stato possibile. Abbiamo promesso di andarci insieme, l'Arcivescovo anglicano e io. Forse quest'anno - forse, non è una promessa! - quando vado in Mozambico, Madagascar, Mauritius (in settembre), forse sarà il tempo di passare lì. Quando dico "tempo" non è il tempo dell'orologio, è il tempo maturo per arrivare lì. Io voglio andare. Il Sud Sudan lo porto nel cuore. Ma vorrei dire una cosa molto bella del Sud Sudan. Quando c'era questa situazione da cui non si sapeva come uscire, è arrivata ai dirigenti politici la proposta di fare un ritiro spirituale qui in Vaticano, due giorni, e l'hanno fatto. Facevano il pranzo nella sala da pranzo comune, dove pranzò io, e io li vedevo lì a tavola come novizi: zitti, che mangiavano. Questi che facevano la guerra! Zitti perché pensavano alla meditazione che aveva dato il cattolico, l'episcopaliano, l'anglicano... ma per unirti, sempre. Nessuna nazione ha fatto questo, soltanto loro, sono bravi. E io dico: Signore, se hanno avuto questo coraggio di dare una testimonianza del genere, di venire a fare un ritiro spirituale, da loro la possibilità di andare avanti! Lì, c'è il problema della povertà e c'è la fame. Io vorrei andare. E c'è anche un vescovo di poter andare. Quello dei pasciò davvero [è un punto importante]... E anche la vita religiosa: aiutate perché cresca bene, che siano donne forti, che portino avanti questo, che sarà molto, molto importante.

Adesso è ora. Io vorrei continuare... ma prendo sul serio - se sarò vivo, non so - l'invito a partecipare almeno a una parte della prossima assemblea. Credo che la motivazione che ha dato la suora è una motivazione vera, se sarò vivo ci andrò. Altrimenti, ricordatelo, lo ricordi al successore! Che faccia lo stesso! Grazie tante, pregate per me e vi invito a pregare insieme il Regina Caeli.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Portogallo e in Messico.

**António Augusto de Oliveira Azevedo**  
Vescovo di Vila Real  
(Portogallo)

Nato il 14 giugno 1962 a São Pedro de Avioso, nel municipio di Maia, diocesi di Porto, ha studiato nel seminario diocesano Bom Pastor, a Ermesinde, nel seminario maggiore Nossa Senhora da Conceição e nella facoltà di teologia dell'Università cattolica di Porto. Inoltre a Roma ha conseguito la licenza in filosofia presso la Pontificia università Gregoriana (2000-2003). Ordinato sacerdote il 13 luglio 1986, per il clero di Porto, è stato per due anni vicario parrocchiale di Santo Tirso, poi cappellano militare nella base delle truppe Paracadutiste di Tancos (1988-1990) e parroco di Vila do Paraiso (1990-2000). Allo stesso tempo è stato amministratore parrocchiale di Valadares (1995-2000), di Canelas (1996-2000) e assistente diocesano della pastorale operaia (1998-2000), prefetto e membro dell'equipe formativa del seminario maggiore (2003-2012), cappellano dell'Università cattolica (2005-2012) e rettore del seminario maggiore (2012-2015). Inoltre, è stato assistente diocesano del Centro di preparazione al matrimonio, professore nella facoltà di teologia dell'Università cattolica, giudice del tribunale ecclesiastico e segretario del consiglio presbiterale. Il 9 gennaio 2016 è stato eletto alla sede titolare di Cerniceriano e al contempo nominato ausiliare di Porto. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 marzo.

**José Armando Alvarez Cano**  
Vescovo di Tampico  
(Messico)

Nato a Jiquilpan, diocesi di Zamora il 30 gennaio 1960, è stato ordinato sacerdote l'8 febbraio 1986 e ha conseguito la licenza in teologia pastorale presso l'Università Pontificia di México. Dopo aver prestato servizio pastorale come vicario in diverse parrocchie di Zamora, ha fatto un'esperienza missionaria come dieci donum per un biennio nella diocesi di Tacna, in Perù. Al ritorno in Messico, è stato parroco e presidente della commissione

diocesana per la formazione del clero. Il 3 novembre 2011 è stato nominato vescovo della prelatura territoriale di Huautla e il 20 gennaio 2012 ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

**Jorge Estrada Solórzano**  
vescovo  
di Gómez Palacio  
(Messico)

Nato a Città del Messico il 27 agosto 1961 è stato ordinato sacerdote il 2 giugno 1985 per il clero dell'arcidiocesi di México. A Roma ha ottenuto la licenza in teologia spirituale presso la Pontificia università Gregoriana. È stato vicario e amministratore parrocchiale, parroco, responsabile della formazione permanente del clero e ha diretto la casa Damasco per l'attenzione ai sacerdoti con problemi e la commissione presbiterale dell'arcidiocesi. Il 28 maggio 2013 è stato nominato vescovo titolare di Pinhel e Ausiliare di México. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 luglio.

A Wittenberg la rappresentanza di Atletica Vaticana

## Ecumenismo sportivo

Una lettera indirizzata a Papa Francesco, con l'invito della città e dei rappresentanti delle Chiese evangelica e cattolica a visitare Wittenberg, è stata consegnata venerdì sera, 11 maggio, dal pastore Johannes Block a monsignor Melchor Sánchez de Toca, sotto-segretario del Pontificio Consiglio della cultura e responsabile del dipartimento "sport e cultura", che nelle vesti di presidente guida nella terra di Lutero la prima trasferta internazionale di Atletica Vaticana.

Qui per partecipare a una corsa notturna sabato 11, su invito della squadra podistica locale, trenta runner della prima associazione sportiva nata in Vaticano sono stati accolti con una cerimonia solenne: «Siamo una sola famiglia e speriamo di vedere presto il Papa a Wittenberg - ci ha detto il pastore Block -. Lo sport aiuta molto nelle relazioni tra le persone».

Nel corso della visita Atletica Vaticana ha iniziato a distribuire alcune delle cinquemila copie in tele-

so della "preghiera del maratoneta" che intende donare a tutti i partecipanti alla "corsa notturna di Wittenberg".

Nel suo saluto in municipio, il pastore Block ha citato san Paolo, quando ricorda ai primi cristiani di rendere gloria a Dio con il proprio corpo. Dopodiché, il parroco cattolico di Santa Maria, Markus Lorek, ha sottolineato che a Wittenberg i cristiani praticanti sono solo il 17 per cento dei 46.000 abitanti, e che quindi è vitale che cattolici ed evangelici proseguano e intensifichino la collaborazione pastorale.

Quanto ai rappresentanti politici, il presidente del Land Sassonia-Anhalt Reiner Haseloff, ha ricordato che l'Europa che nascerà dalle elezioni previste tra 15 giorni dovrà impegnarsi a costruire ponti e non muri; e il sindaco di Wittenberg Jochen Kirchner ha sottolineato che Atletica Vaticana «sta facendo le prove generali dei Giochi dei piccoli stati europei», che si terranno in Montenegro dal 27 maggio al 1°

giugno, e alle quali parteciperà una delegazione della squadra.

Nel suo saluto, monsignor Melchor Sánchez de Toca ha ricordato che il 9 maggio è stata la Giornata dell'Europa, e che 80 anni fa l'ultima guerra mondiale ha distrutto la cultura europea e milioni di vite innocenti. «Oggi come europei - ha detto - dobbiamo trasmettere l'eredità della pace. Le recenti stragi compiute in nome di Dio nei luoghi di culto, cristiani ma anche islamici, sono una bestemmia. E la nostra presenza qui è un messaggio di riconciliazione».

In precedenza i runner di Atletica Vaticana avevano visitato la casa di Lutero. Oggi è il più grande museo al mondo sulla storia della Riforma, con oltre mille oggetti originali. Nello stesso complesso hanno visitato la mostra «Venerata, amata, dimenticata. Maria tra le Confessioni», con le testimonianze d'arte e di storia sulla devozione mariana a Wittenberg prima e dopo il 1517. (Alessandro di Bussola)

Messaggio ai buddisti per la festa di Vesakh

## Per la dignità e l'uguaglianza di diritti delle donne e delle ragazze

«Buddisti e cristiani: promuoviamo la dignità e l'uguaglianza di diritti delle donne e delle ragazze». È questo il titolo del messaggio del Ponteficio consiglio per il dialogo interreligioso - a firma del vescovo segretario Miguel Angel Ayuso Guixot - in occasione della festa di Vesakh/Hanamatsuri 2019, durante la quale si commemorano i principali avvenimenti della vita di Buddha. La festa viene celebrata in date diverse, secondo le differenti tradizioni. Quest'anno sarà celebrata nella maggior parte dei Paesi di tradizione buddista il 19 maggio. Ecco il testo italiano del messaggio.

Cari amici buddisti,

1. A nome del Ponteficio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, desidero porgervi i più cari saluti, con auguri e preghiere, per la celebrazione di Vesakh. Che essa porti gioia e pace a tutti voi, alle vostre famiglie e comunità.

2. Quest'anno il nostro messaggio s'ispira al Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune, firmato congiuntamente ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da Papa Francesco e dallo Scemam Ahmad Al-Tayeb, Grand Imam di Al-Azhar. Questo testo contiene un forte invito rivolto alle persone di ogni luogo a promuovere la dignità delle donne e dei bambini.

3. Gli insegnamenti di Gesù e del Buddha promuovono la dignità della donna. Sia il buddismo, sia il cristianesimo, insegnano che donne e uomini posseggono uguale dignità e hanno svolto un ruolo importante nella promozione della donna.

Le donne buddiste e cristiane hanno apportato contributi significativi alle nostre tradizioni religiose e alla società nel suo insieme. D'altronde, non si può negare che troppo spesso le donne sono oggetto di discriminazione e maltrattamenti. A volte, narrative religiose sono adoperate per presentare la donna come inferiore all'uomo.

4. Ai nostri giorni, la violenza contro le donne e le ragazze è un problema globale, che colpisce un terzo della popolazione femminile mondiale, ed è favorita da situazioni di conflitto, post-conflitto e trasferimento forzato. Donne e ragazze sono particolarmente vulnerabili per quanto riguarda il traffico di persone umane e la moderna schiavitù, forme di brutalità che segnano negativamente e spesso in modo irreversibile la loro salute. Per contrastare queste ingiustizie, è vitale riconoscere a donne ragazze l'accesso all'educazione, l'uguaglianza salariale, i diritti all'eredità e alla proprietà, colmare la lacuna di rappresentatività in politica, nel governo e nelle decisioni, affrontare la questione della violenza sessuale, e così via.

La promozione dell'uguaglianza della dignità e dei diritti delle donne si dovrà riflettere pure nel dialogo interreligioso, al quale devono partecipare più donne, mentre oggi gli uomini sono in numero maggiore.

5. Cari amici, è urgente agire per proteggere le donne e tutelare i loro diritti fondamentali e la loro libertà. Come recita il Documento sulla Fratellanza: «È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della

donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti».

6. Una speciale responsabilità incombe su coloro che hanno autorità e rivestono posizioni di responsabilità nell'incoraggiare i loro seguaci a sostenere la dignità delle donne e delle ragazze e difendere i loro diritti fondamentali. Analogamente, dobbiamo mettere in guardia i nostri fratelli e sorelle dai pericoli insiti nell'ideologia di genere, che nega le differenze e la reciprocità tra uomini e donne. Promuovendo la dignità e l'uguaglianza delle donne e delle ragazze, vogliamo anche promuovere e tutelare l'istituzione del matrimonio, la maternità e la vita della famiglia.

7. Cari amici buddisti, facciamo ogni sforzo per far crescere nelle nostre famiglie, comunità e istituzioni una rinnovata stima del ruolo centrale delle donne nel nostro mondo e operiamo per il definitivo rifiuto di ogni forma d'ingiustizia discriminazione contro la persona umana. In questo spirito, vi auguro nuovamente una festa di Vesakh piena di pace e gioia!

A un anno dalla visita del Papa ad Alessandria il cardinale Bassetti ricorda don Tonino Bello

## Con il segno della profezia

Ci sono due caratteristiche che distinguono la testimonianza del servo di Dio don Tonino Bello. Anzitutto, la "parola" non è «in presa diretta con l'azione, con l'esempio, con la testimonianza di vita»; e poi il suo stile pastorale «punta al cuore», secondo un'espressione di Papa Francesco: «non con il marchio della nostalgia, ma con il segno della profezia». Lo ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti durante la messa celebrata venerdì pomeriggio, 10 maggio, nella chiesa collegiata del Santissimo Salvatore, ad Alessandria, nel primo anniversario della visita del Pontefice nel xxvi dies natalis del presule pugliese.

Il presidente della Conferenza episcopale italiana ha ricordato come l'indimenticabile vescovo di Molfetta non si nascondesse mai «dietro tante, pregate per me e vi invito a pregare insieme la Regina Caeli, era quella della sua casa». Sia nei «gesti più clamorosi sia nella quotidianità, nel fatto stesso che è rimasto "don Tonino" anche da vescovo, con la sua croce di legno da terziario francescano, ha seguito un cammino evangelico nel quale la sua intenzione è sempre stata quella di coinvolgere tutti, nessuno escluso».

«Cristo, ha aggiunto il cardinale, è «pane spezzato» e il pane eucaristico, dice il Papa con una delle sue icone così vicine a quelle di monsignor Bello, porta un marchio di fabbrica: «Vivere per». Infatti, «l'Eucarestia non sopporta la sedentarietà»; se dopo aver ricevuto non ci alziamo da tavola, resta «un sacramento incompiuto». La pace è condivisione: è «mangiare il pane insieme con gli altri, mettersi a tavola tra persone diverse», dove «l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare». Monsignor Bello, ha fatto notare il cardinale, «lo fece a Sarajevo dilaniata dalla guerra civile, nell'ultimo scorcio della sua vita terrena». Infatti, «la pace è comunione» diceva, ma è anche «insonnia perché la gente stia bene. È condividere col fratello gioie e dolori, progetti e speranze. E portare gli uni i pesi degli altri, con la tenerezza del dono». Il tutto «in attesa dell'ultima sera, che ci introduca nella domenica eterna, di cui la pace che sperimentiamo quaggiù è solo un pallidissimo segno». Ma anche Dio è insonne, preoccupato della salvezza di tutti: «Il mondo è il chiodo fisso di Dio, è l'idea dominante che gli turba il sonno e non gli fa chiudere occhio».

Quanto alla seconda caratteristica di don Bello, il cardinale ha sottolineato che «ogni sua parola è da innamorato, quasi da mistico, in dialogo costante con Dio e con Maria, attraverso la preghiera, la contemplazione, le opere». È Dio, e Dio soltanto, «la fede e la ragione della crisi» e lo proclama con forza chinandosi verso ogni miseria fisica e spirituale, andandola a cercare e addirittura accusandosi, a nome suo e della società, quando non fa in tempo a soccorrere qualcuno. Un atteggiamento simile a quello che Gesù ha per ciascuno di noi». Sono moltissimi, ha sottolineato il presidente dei vescovi italiani,

«gli elementi liturgici, scriturali e catechetici sui quali don Tonino si è soffermato, recuperandone il significato pieno, riportandone in luce il valore di comunicazione fra l'uomo e Dio». Il cardinale ha poi ricordato il Giovedì santo, quando i pastori compiono la lavanda dei piedi: «La stola richiama l'incenso delle sagrestie, il grembiule la credenza della massaia, eppure è l'unico paramento sacerdotale indossato da Cristo nel Vangelo».

Dio e il prossimo: è stato questo, ha rimarcato Bassetti, «il duplice canale a cui fu sempre fedele, quello che rende vere e penetranti le sue immagini. Chi non ricorda l'episodio della "collocazione provvisoria" riferito alla croce? La definizione di "criteri della gioia", poi, gli venne a Lourdes, dove, «al di là della sofferenza, lo colpì l'abbondanza dei segni di grazia e luce, e ne trasse un più forte motivo di impegno, per i cristiani, a essere portatori di speranza». Don Tonino, «dal canto suo, non mancò occasione per essere testimone di speranza e di gioia». Non a caso raccomandava, in particolare ai giovani, di non abbandonare mai i propri sogni e di sfruttare l'«ala di riserva».

Il cardinale ha anche citato le parole delle parole pronunciate dal presule alla messa crismale dell'8 aprile 1993: «Non vedete quanta gente lavora per il regno di Dio? Non vi accorgete di quanta gente, pure apparentemente fuori dai nostri perimetri cristiani (atei, miscredenti), assume la solidarietà, la gratuità, la lotta per la pace come criteri supremi della propria vita morale?». Amiamo il mondo e la sua storia. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordiosi». È così, ha aggiunto, che «riconosciamo don Tonino nel coro che inneggia all'Agnello». Lo vediamo in piedi, ha concluso, «desto e vigile; non si accontenta di essere nella beatitudine del Risorto, ma vuole portarci tutti: attento da un lato alla voce di ciascuno di noi, dall'altro alle meraviglie di Dio». Da qui l'invocazione perché possa «spronarci e affiancarci nel cammino incontro a Cristo, nostra Pasqua».



Il Pontefice convoca ad Assisi dal 26 al 28 marzo 2020 i giovani economisti e imprenditori

# Un patto per dare un'anima all'economia

*Occorre dar vita a «un patto» per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Per questo Papa Francesco ha convocato i giovani economisti e imprenditori dal 26 al 28 marzo 2020 per un evento dal titolo "Economy of Francesco" finalizzato a «incontrare chi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda». Di seguito la lettera del Pontefice che annuncia l'iniziativa.*

Paolo ti la scelse come icona di una cultura di pace, a me appare anche luogo ispirante di una nuova economia. Qui infatti Francesco si spoglia di ogni mondanità per scegliere Dio come stella polare della sua vita, facendosi movere con i poveri, fratello universale. Dalla sua scelta di povertà scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima. Essa può dare speranza al nostro domani, a vantaggio non solo dei più poveri, ma dell'intera umanità. È necessaria, anzi, per le sorti di tutto il pianeta, la nostra casa comune, «sora nostra Madre Terra», come Francesco la chiama nel suo *Cantico di Frate Sole*.

Nella Lettera Enciclica *Laudato si'* ho sottolineato come oggi più che mai tutto è intimamente connesso e la salvaguardia dell'ambiente non può essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale. Occorre pertanto correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future. Purtroppo resta ancora inascoltato l'appello a prendere coscienza della gravità dei problemi e soprattutto a mettere in atto un modello economico nuovo, frutto di una cultura della comunione, basato sulla fraternità e sull'equità.

Francesco d'Assisi è l'esempio per eccellenza della cura per i deboli e di una ecologia integrale. Mi vengono in mente le parole a lui rivolte dal Crocifisso nella chiesetta di San Damiano: «Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Quella casa da riparare ci riguarda tutti. Riguarda la Chiesa, la società, il cuore di ciascuno di noi. Riguarda sempre di più anche l'ambiente che ha urgente bisogno di una economia sana e di uno sviluppo sostenibile che ne guarisca le ferite e ne assicuri un futuro degno.

Di fronte a questa urgenza, tutti, proprio tutti, siamo chiamati a rivedere i nostri schemi mentali e morali, perché siano più conformi ai comandamenti di Dio e alle esigenze del bene comune. Ma ho pensato di invitare in modo speciale *voi giovani* perché, con il vostro desiderio di un avvenire bello e gioioso, voi siete già profetia di un'economia attenta alla persona e all'ambiente.

Carissimi giovani, io so che voi siete capaci di ascoltare col cuore le grida sempre più angoscianti della terra e dei suoi poveri in cerca di aiuto e di responsabilità, cioè di qualcuno che "risponda" e non si volga dall'altra parte. Se ascoltate il vostro cuore, vi sentirete portatori di una cultura coraggiosa e non avrete paura di rischiare e di impegnarvi nella costruzione di una nuova società. Gesù risorto è la nostra forza! Come vi ho detto a Panamá è scritto nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*: «Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. [...] Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore» (n. 174).

Le vostre università, le vostre imprese, le vostre organizzazioni sono cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita. Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale.

Per questo desidero incontrarvi ad Assisi: per promuoverne insieme, attraverso un "patto" comune, un processo di cambiamento globale che veda in comunione di intenti non

solo quanti hanno il dono della fede, ma tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze di credo e di nazionalità, uniti da un ideale di fraternità attento soprattutto ai poveri e agli esclusi. Invito ciascuno di voi ad essere protagonisti di questo patto, facendovi carico di un impegno individuale e collettivo per coltivare insieme il sogno di un nuovo umanesimo rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Il nome di questo evento - "Economy of Francesco" - ha chiaro riferimento al Santo di Assisi e al Vangelo che egli visse in totale coerenza anche sul piano economico e sociale. Egli ci offre un ideale e, in qualche modo, un programma. Per me, che ho preso il suo nome, è continua fonte di ispirazione.

Insieme a voi, e per voi, farò appello ad alcuni dei migliori cultori e cultrici della scienza economica, come anche ad imprenditori e imprendatrici che oggi sono già impegnati a livello mondiale per una economia coerente con questo quadro ideale. Ho fiducia che risponderanno. E ho fiducia soprattutto in voi giovani, capaci di sognare e pronti a costruire, con l'aiuto di Dio, un mondo più giusto e più bello.

L'appuntamento è per i giorni dal 26 al 28 marzo 2020. Insieme con il Vescovo di Assisi, il cui predecessore Guido otto secoli fa accolse nella sua casa il giovane Francesco nel gesto profetico della sua spogliazione, conto di accogliervi anch'io. Mi aspetto e fin d'ora vi saluto e benedico. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Dal Vaticano, 1° maggio 2019  
Memoria di San Giuseppe Lavoratore



Il discorso di Francesco al Centro sportivo italiano

## La competizione è incontro e mai scontro

*Il Papa ha ricevuto i membri del Centro sportivo italiano (Csi) nella mattina di sabato 11 maggio, nella Sala del Concistoro. Pubblichiamo il discorso pronunciato dal Pontefice dopo il saluto rituale del presidente nazionale Vittorio Boio, che a nome dei 139 comitati territoriali, rappresentanti 13 mila società, ha ricordato le origini del Csi per iniziativa di Pio XII, attraverso l'Azione cattolica di Luigi Gedda.*

Cari amici del Centro Sportivo Italiano!

Sono lieto di vedervi quest'oggi, anzi di rivedervi, dopo il nostro incontro di cinque anni fa, del quale conservo un bel ricordo. Saluto il vostro Presidente, che ringrazio per le sue parole, e i Dirigenti. E saluto tutti voi, ragazzi e ragazze, e i vostri allenatori, gli arbitri e gli educatori. State festeggiando il settantacinquesimo compleanno della vostra Associazione, la quale conta più di un milione e duecentomila tesserati, e raccoglie numerosissime società e associazioni sportive, oltre agli iscritti e ai gruppi sportivi parrocchiali e oratoriani affiliati, presenti in ogni parte d'Italia.

Le competizioni e le attività che organizzate, rivolte in particolare ai più giovani, ma aperte a tutte le fasce di età, abbracciano un gran numero di discipline, più di cento! Non sarei neanche capace di individuare una quantità così grande di discipline diverse, e questo mi lascia immaginare la varietà delle vostre proposte e l'immensa fantasia del mondo dello sport, dove ognuno può trovare la specialità per la quale si sente portato.

E attraverso questo grande impegno di animazione sportiva che il Centro Sportivo Italiano porta avanti la sua missione, quella di offrire ai giovani, attraverso lo sport, uno stile di vita sano e positivo, che abbia alla base la visione cristiana della persona e della società. Lo sport, infatti, è una grande scuola, a condizione che si viva nel controllo di sé e nel rispetto dell'altro, in un impegno per migliorarsi che insegni la dedizione e la costanza, e in un agnoscimento che non faccia perdere il sorriso e allenati anche ad accettare le sconfitte.

Una grande lezione dello sport, che ci aiuta ad affrontare anche la fatica quotidiana dello studio e del lavoro come pure le relazioni con gli altri, è che ci si può divertire solo in un quadro di regole ben precise. Infatti, se in una gara qualcuno si rifiutasse di rispettare la regola del fuorigioco, o partisse prima del "via", o in uno slalom saltasse qualche bandierina, non ci sarebbe più competizione, ma solo prestazioni individuali e disordinate. Al contrario, quando affrontata una gara, voi imparate che le regole sono essenziali per vivere insieme; che la felicità non la si trova nella sregolatezza, ma nel perseguire con fedeltà i propri obiettivi; e imparate anche che non ci si sente più liberi quando non si hanno limiti, ma quando, coi propri limiti, si dà il massimo. Dobbiamo essere padroni dei nostri limiti e non schiavi dei nostri limiti.

Ecco quali orizzonti ci apre il mondo dello sport, e quante sono le conseguenze benefiche, per voi stessi e per tutta la società, di una pratica sportiva vissuta come occasione di aggregazione, di crescita e di fraternità. Ecco perché nel vostro Statuto si dice che il Centro Sportivo Italiano intende testimoniare il valore dello sport come strumento per promuovere l'accoglienza, la sa-

lute, l'occupazione, le pari opportunità, la salvaguardia dell'ambiente, la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, la coesione e l'integrazione sociale (cfr *Premsa*).

Vi potrebbero chiedere come possiate sperare che lo sport sia lo strumento per risolvere tanti e tali problemi, e per realizzare una trasformazione così profonda della nostra società. Possiamo rispondere che lo sport può farlo perché migliora le persone, e può favorire una cultura del dialogo e dell'incontro rispettoso. La lotta con gli avversari, nelle competizioni sportive, è sempre definita "incontro", e mai "scontro", perché alla fine, sebbene si voglia vincere, in un certo senso si vince entrambi. Ecco il mondo che sogniamo, e che con determinazione vogliamo costruire, sulla base di un agnoscimo sano, che veda sempre nell'avversario anche un amico e un fratello.

È questo il cuore della visione cristiana dell'uomo, che per voi è la base anche dell'attività sportiva. Con questo atteggiamento, con questo cuore così allargato, ogni attività sportiva può essere chiamata gioco, giocare. Giocano i bambini; il gioco è l'attività della gioia, sempre. Solo a partire da questa base potremo conseguire degli ideali così alti e belli. Forse, voi ragazzi, mi chiederete: "Padre, cosa sarebbe questa visione cristiana della vita che ci propone? È forse un principio astratto, o un concetto che si può capire dopo aver studiato molto?". Nel Questo non si studia! La visione cristiana significa imparare a guardare gli altri e le cose con gli occhi stessi di Gesù: con gli occhi di Dio, con gli stessi occhi con i quali Dio guarda me; vedere come vedeva Gesù, vedere come vede Dio. Vuol dire ascoltare le sue parole per capire i suoi sentimenti e cercare di imitare i suoi gesti. State certi: dal Vangelo viene fuori un mondo più bello e più giusto, nel quale la diversità degli altri non è motivo di divisione, ma di crescita e di aiuto vicendevole.

Vi incoraggio a vivere con questo spirito negli oratori e nelle parrocchie dove operate, e a custodire la fede che vi viene donata, che è il bene più prezioso per la vostra vita. Possiate essere sempre grati a chi vi educa e vi accompagna, agli allenatori, agli educatori, ai genitori e alle vostre famiglie. Possiate essere portatori di speranza in tutti gli ambienti nei quali vi trovate a vivere; e stare sempre vicino a chi tra voi è più debole a causa di una disabilità, in modo che partecipi alle varie attività insieme agli altri e non si senta mai escluso. Possiate anche accompagnare, con la vostra amicizia e il sostegno fattivo, quanti fra voi si dedicano ai progetti di volontariato sportivo internazionale, che state realizzando in diversi Paesi e rappresentano un segno prezioso per il nostro tempo. Questa è gratuità. La vostra attività deve essere ispirata alla gratuità: dare! E per questo è importante nello sport custodire la dimensione amatoriale. È molto importante, perché custodisce la gratuità, la gratuità dell'essere, del darsi.

Vi auguro di vivere sempre con gioia la vostra vita associativa e di diventare anche voi missionari negli ambienti che frequentate, trasmettendo la gioia di migliorarsi ogni giorno e tendendo sempre a chi vi circonda la vostra mano amica. Il Signore benedica il vostro cammino, e anche benedica il mio. E voi pregate per me e io prego per voi. Grazie!



Ai giovani economisti, imprenditori e imprendatrici di tutto il mondo

Cari amici, vi scrivo per invitarvi ad un'iniziativa che ho tanto desiderato: un evento che mi permetta di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani.

Si, occorre "ri-animare" l'economia! E quale città è più idonea per questo di Assisi, che da secoli è simbolo e messaggio di un umanesimo della fraternità? Se San Giovanni

Nel pomeriggio di venerdì 10

## Il Papa in visita all'Accademia ecclesiastica

In occasione dell'Anno della fede, Papa Francesco, parlando ai rappresentanti pontifici, definiva la loro esperienza come «una vita in cammino, ma sempre con Gesù Cristo che vi tiene per mano».

È quanto il Santo Padre ha voluto testimoniare alla comunità della Pontificia Accademia ecclesiastica con la sua visita privata di venerdì 10 maggio. Non è la prima volta che Papa Francesco varca la soglia del palazzo romano di piazza della Minerva; anzi, negli anni del suo pontificato, questo incontro è diventato un appuntamento, che dimostra con chiarezza la vicinanza e l'attenzione che il Papa riserva alla comunità dell'Accademia, formata, quest'anno, da 35 sacerdoti provenienti da 22 paesi. Con la sua presenza egli vuole offrire un concreto sostegno e incoraggiamento agli alunni per il futuro ministero che li aspetta nelle rappresentanze pontificie sparse in tutto il mondo, ministero vissuto non di rado in situazioni difficili. La semplicità e la familiarità hanno caratterizzato questo particolare momento di gioia e di festa per la comunità. Nel tardo pomeriggio, il Santo Padre ha lasciato la Domus Sanctae Marthae per giungere alle ore 18 in Accademia, dove è stato accolto dal presidente, l'arcivescovo Giampaolo Gloder, dai superiori, dagli alunni, dalle suore di Marta e Maria, che svolgono un prezioso servizio nella casa, e dal personale presente. Salito nella cappella, ha guidato la preghiera dei vesperi, per salutare, poi, personalmente, ciascuno dei sacerdoti della comunità nella Sala dei Papi.

Un momento particolarmente atteso è stato l'incontro che è seguito: un dialogo informale, aperto e profondo, fatto di varie domande che gli alunni dell'Accademia hanno rivolto, senza timori, al successore di Pietro, il quale con grande schiettezza e generosità non si è sottratto nelle risposte. Tra i numerosi temi affrontati, proprio all'inizio della conversazione è stata sollevata la questione del rapporto tra "diocesa-



nia" e "universalità" del ministero. Il Papa ha posto una particolare enfasi, nella prospettiva della formazione degli alunni dell'Accademia, sull'amore e sull'appartenenza concreta a una Chiesa particolare, per vivere l'identità sacerdotale necessaria a servire in modo autentico la dimensione universale della Chiesa. Il Pontefice ha sottolineato che «non si può servire-appartenere alla Chiesa universale senza appartenere alla

Chiesa particolare, concreta. [...] Se tu non ami la tua diocesi, non amerai mai la Chiesa universale. [...] L'atteggiamento che hai con la tua Chiesa madre, sarà lo stesso che avrai, in futuro, con la Chiesa universale». Un ministero fruttuoso, dunque, sorge sempre dal compromesso con la Chiesa concreta. E questo vale maggiormente per chi si prepara a servire la Santa Sede nelle rappresentanze pontificie.

Approfondendo il tema della Chiesa particolare, Papa Francesco si è soffermato sul ruolo importante dei metropoliti nella Chiesa latina, che vede sempre di più come figure di comunione, interpretando questa funzione come quella di una sorta di "fratelli maggiori" nelle proprie province ecclesiastiche. Perciò ha sottolineato la particolare attenzione che le rappresentanze pontificie avranno nel proporre i candidati per questo ufficio.

Alla domanda relativa alla validità del celibato nella Chiesa latina, il Santo Padre ha ribadito che si tratta di un dono prezioso di Dio da conservare e custodire, non escludendo però la possibilità di scelte disciplinari diverse nelle situazioni eccezionali di certe aree geografiche.

Un argomento che il vescovo di Roma ha chiarito è il concetto di

trasparenza, che oggi viene considerato come un nuovo imperativo sociale. Essa - ha spiegato il Papa - non è da intendersi in modo strumentale e suppletorio, ma come virtù umana, figlia della verità e dell'onestà, espressione di una vita aperta davanti a Dio e davanti agli altri. Lo stesso Gesù, nei Vangeli, ha più volte condannato la sua mancanza, parlando dell'ipocrisia. Si tratta quindi di una trasparenza che non cancella un'altra virtù umana importante, quella della riservatezza.

Gli alunni hanno posto molte domande, spaziando su ampie tematiche ecclesiali, quali la tutela dei minori, le difficoltà che incontrano i presbiteri nel loro ministero nei differenti contesti ecclesiali, la presenza e il ruolo dei laici nella "diplomazia pontificia", l'ecumenismo e i rapporti con il mondo dell'islam. Al termine dell'intenso dialogo, è seguita la cena fraterna con il Santo Padre, i superiori e gli alunni. Papa Francesco ha firmato il libro d'onore e, dopo qualche foto con l'intera comunità e con coloro che partivano per le nunziature apostoliche della prossima estate, ha salutato, nuovamente e personalmente, i sacerdoti, incoraggiandoli per il loro futuro ministero; poi è ritornato a Santa Marta.



## EUROPA IERI OGGI DOMANI/X

**I**llustri Ospiti, vi porgo il mio cordiale benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza. Sono grato in particolare ai Signori Marcel Philipp, Jürgen Linden, Martin Schulz, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk per le loro cortesi parole. Desidero ribadire la mia intenzione di offrire il prestigioso Premio, di cui vengo onorato, per l'Europa: non compiamo infatti un gesto celebrativo; cogliamo piuttosto l'occasione per auspicare insieme uno slancio nuovo e coraggioso per questo amato Continente.

La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa. Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile: dopo anni di tragici scontri, culminati nella guerra più terribile che si ricordi, è sorta, con la grazia di Dio, una novità senza precedenti nella storia. Le ceneri delle macerie non poterono estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che arsero nel cuore dei Padri fondatori del progetto europeo. Essi gettarono le fondamenta di un baluardo di pace, di un edificio costruito da Stati che non si sono uniti per imposizione, ma per la libera scelta del bene comune, rinunciando per sempre a fronteggiarsi. L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente sé stessa e iniziò a edificare la sua casa.

Questa famiglia di popoli, lodovolemente diventata nel frattempo più ampia, in tempi recenti sembra sentire meno proprie le mura della casa comune, talvolta innalzate scostandosi dall'illuminato progetto architettato dai Padri. Quell'atmosfera di novità, quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti: noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari. Tuttavia, sono convinto che la rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa e che anche le difficoltà possono diventare promotori potenti di unità.

Nel Parlamento europeo mi sono permesso di parlare di Europa nonna... stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva; un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice. Un'Europa tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione; un'Europa che si va "trincerando" invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella società; dinamismi capaci di coinvolgere e mettere in movimento tutti gli attori sociali (gruppi e persone) nella ricerca di nuove soluzioni ai problemi attuali, che portino frutto in importanti avvenimenti storici; un'Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi.

Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli? Lo scrittore Elie Wiesler, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, diceva che

*La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa*

oggi è capitale realizzare una «trasfusione di memoria». ... La trasfusione della memoria ci libera da quella tendenza attuale spesso più attrattiva di fabbricare in fretta sulle sabbie mobili dei risultati immediati che porterebbero produrre «una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pievezza umana».

A tal fine ci farà bene evocare i Padri fondatori dell'Europa. Essi cercarono strade alternative, innovative in un contesto segnato dalle ferite della guerra. Essi ebbero l'audacia non solo di sognare l'idea di Europa, ma osarono trasformare radicalmente i modelli che provocavano soltanto violenza e distruzione. Osarono cercare soluzioni multilaterali ai problemi che poco a poco diventavano comuni. Robert Schuman, in quello che molti riconoscono come l'atto di nascita della prima comunità europea, disse: «L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto». Proprio ora, in questo nostro mondo dilaniato e ferito, occorre ritornare a quella solidarietà di fatto, alla stessa generosità concreta che segnò il secondo conflitto mondiale, perché - proseguiva Schuman - «la pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creativi che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano». I progetti dei Padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri. Sembrano esprimere un accorto invito a non accontentarsi di ritocchi cosmetici o di compromessi tortuosi per correggere qualche trattato, ma a porre coraggiosamente basi nuove, fortemente radicate: come affermava Alcide De Gasperi, «tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europea», ricominciare, senza paura un «lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di pazienza e lunga cooperazione».

Questa trasfusione della memoria ci permette di ispirarci al passato per affrontare con coraggio il complesso quadro multipolare dei nostri giorni, accettando con determinazione la sfida di «aggiornare» l'idea di Europa. Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.

Erich Przywara, nella sua magnifica opera «L'idea di Europa», si sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli. (...) I riduzionismi e tutti gli intenti uniformanti, lungi dal generare valore, condannano i nostri popoli a una crudele povertà: quella dell'esclusione. E lungi dall'apportare grandezza, ricchezza e bellezza, l'esclusione provoca

viltà, ristrettezza e brutalità. Lungi dal dare nobiltà allo spirito, gli apporta meschinità. Le radici dei nostri popoli, le radici dell'Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza apparente legame tra loro. L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale.

L'attività politica sa di avere tra le mani questo lavoro fondamentale e non rinviabile. Sappiamo che «il tutto è più delle parti, e anche della loro semplice somma», per cui si dovrà sempre lavorare per «allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 233). Siamo invitati a promuovere un'integrazione che trova nella solidarietà il modo in cui fare le cose, il modo in cui costruire la storia. Una solidarietà che non può mai essere confusa con l'elemosina, ma come generazione di opportunità perché tutti gli abitanti delle nostre città - e di tante altre città - possano sviluppare la loro vita con dignità. Il tempo ci sta insegnando che non basta il solo inserimento geografico delle persone, ma la sfida è una forte integrazione culturale.

In questo modo la comunità dei popoli europei potrà vincere la tentazione di ripiegarsi su paradigmi unilaterali e di avventurarsi in colonizzazioni ideologiche; riscoprirà piuttosto l'ampiezza dell'anima europea, nata dall'incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell'Unione e chiamata a diventare modello di nuove sintesi e di dialogo. Il volto dell'Europa non si distingue infatti nei contrapposti ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure. Senza questa capacità di integrazione le parole pronunciate da Konrad Adenauer nel passato risuoneranno oggi come profezia di futuro: «Il futuro dell'Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io».

Se c'è una parola che dobbiamo ripetere fino a stancarci è questa: dialogo. (...) La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un'ascesi che ci aiuti a riconoscere l'altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l'appartenente a un'altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. È urgente per noi oggi coinvolgere tutti gli attori sociali nel promuovere «una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro», portando avanti «la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 239). La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro e della negoziazione. In tal modo potremo lasciare loro in eredità una cultura che sappia delineare strategie non di morte ma di vita, non di esclusione ma di integrazione.

Questa cultura del dialogo, che dovrebbe essere inserita in tutti i curricula scolastici come asse trasversale delle discipline, aiuterà ad inculturare nelle giovani generazioni un modo di risolvere i conflitti diverso da quello a cui li stiamo abituando. Oggi ci urge poter realizzare «coalizioni» non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose. Coalizioni che mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici. Coalizioni capaci di difendere il popolo dall'essere utilizzato per fini impropri. Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro.

Il dialogo e tutto ciò che esso comporta ci ricorda che nessuno può limitarsi ad essere spettatore né mero osservatore. Tutti, dal più piccolo al più grande, sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata. Questa cultura è possibile se tutti partecipiamo alla sua elaborazione e costruzione. La situazione attuale non ammette mere osservazioni di lotte altrui. Al contrario, è un forte appello alla responsabilità personale e sociale. In questo senso i nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno.

Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando il priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di rico-

noscerne ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori? La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. È un dovere morale. Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani.

Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori (cfr Giovanni Paolo II, Discorso all'Ambasciatore della R.F. di Germania, 8 novembre 1990). Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione.

Dobbiamo passare da un'economia liquida, che tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti, a un'economia sociale che garantisce l'accesso alla terra, al tetto per mezzo del lavoro come ambito in cui le persone e le comunità possano mettere in gioco «molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti. (...)»

Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del Vangelo alle radici dell'Europa. In questo, il cammino dei cristiani verso la piena unità è un grande segno dei tempi, ma anche l'esigenza urgente di rispondere all'appello del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21).

Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgia, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, un costante cammino di umanizzazione, cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia. Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vi-

*I progetti dei Padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e ad abbattere muri*

ta, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia. Grazie.



## EUROPA IERI OGGI DOMANI/X

Il grido d'amore  
dei Papi all'Europa

di FLAVIO FELICE

«i rivolgono, o vecchia Europa, un grido pieno d'amore: torna a te medesima sui te stessa! Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Rivivi quei valori autentici che hanno fatto gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza tra gli altri continenti».

Queste le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nello storico pellegrinaggio a Sant'Agostino di Compostela nel 1982 e riprese da Papa Benedetto XVI nell'Angelus del 24 luglio 2005. Questo "manifesto europeista" è stato fatto proprio anche da Papa Francesco nel discorso pronunciato il 6 maggio del 2016, in occasione della consegna del premio Carlo Magno. Acutamente, Papa Benedetto XVI ebbe a definire la dichiarazione di Giovanni Paolo II un «solemnato atto europeistico», invitandoci ad un'attenta riflessione sugli elementi che fondano l'identità e - di conseguenza - la storia e il destino del continente europeo. Nella riflessione di Wojtyła prima e di Benedetto XVI poi, il progetto di unità europea non viene percepito come la pratica di un frammento dell'esperienza umana; l'ordinario esercizio di una delle tante pratiche. L'Europa non è ridotta a mera prassi politica o economica. La pastorale europeista di Francesco - in perfetta continuità con quella di Benedetto e di Giovanni Paolo II - nel rappresentare il processo di unificazione europea, per dirla con le parole suggestive del filosofo polacco Stanisław Grygiel, a commento del libro di don Francesco Ricci: «Cronache del novecento: perdute e ritrovate», identifica tale percorso nel «dono quotidianamente dato a coloro che pellegrinano verso la verità nella speranza che il suo compimento non deluda e disinganni nessuno».

Con il suo stile inconfondibile, nel discorso del 6 maggio, Papa Francesco ha voluto dapprima ravvivare la nostra sensibilità sulle radici più profonde dell'Europa, richiamando quell'umanesimo che nasce dalla «capacità di integrare, di adattare, di generare» che sono iscritte nel codice genetico dei popoli

*Un'idea aggiornata di Europa, in linea con «il complesso quadro multipolare dei nostri giorni», sfidando a pensare un paradigma economico inclusivo e equo, che investa sulle persone, creando posti di lavoro e qualificazione*

europei. E, nello stesso tempo, ha proposto un'idea aggiornata di Europa, in linea con «il complesso quadro multipolare dei nostri giorni», sfidandoci a pensare un paradigma economico inclusivo e equo, che investa sulle persone, creando posti di lavoro e qualificazione.

Il paradigma inclusivo tende a scongiurare il rischio eutanasico di un'Europa ripiegata su se stessa, tentata da una volontà di «dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione». L'obiettivo è l'apertura della ragione pubblica europea, troppo spesso involuta e chiusa in se stessa, come dimostrano i dibattiti cui assistiamo sui mass media e gli stessi dati elettorali che certificano quasi ovunque un avanzamento dei partiti a sfondo populista, quando non xenofobo.

A questo proposito, lo stesso fenomeno migratorio, ancor prima che come un problema, andrebbe assunto come un processo concreto, che fattori secolari hanno plasmato e stanno ancora plasmando. Siamo davanti ad una «struttura di opportunità» epocale, davanti alla quale le istituzioni europee devono abbandonare la chimera della coesione sociale da rincorrere ad ogni costo.

Innanzitutto, una governance consapevole dei fallimenti del passato comporta il radicale rifiuto di qualsiasi tentazione assistenzialista. Troppo spesso nel passato l'europeismo è stato l'ostentazione di un mero ottimismo della volontà da parte delle opinioni pubbliche nazionali, con conseguente euforia acritica. Allo stesso tempo, come indirizzo di governo nazionale, esso si è risolto nella mera stanzione di aiuti e nella speculare domanda di solidarietà. Ciò è avvenuto agitando la coesione sociale come un vessillo ideologico, e riducendola alla solidarietà, dimenticando la modalità con la quale, in una società libera, la stessa solidarietà andrebbe attivata: la sussidiarietà. E invece proprio la categoria della sussidiarietà può dare sostanza a un nuovo europeismo.

La sussidiarietà necessita di un principio operativo concreto, ravvisabile sotto le forme della responsabilità. Le crepe della costruzione europea possono essere lenite solo da una consapevole adesione a un tessuto di regole, che avvicino istituzioni e cittadinanza in un meccanismo di controlli reciproci in grado di coinvolgere affianco agli alti poteri della politica anche gli attori più prossimi alla società civile. In una parola, occorre immaginare una cittadinanza e una costituzione economica.

Suscita interesse il fatto che Papa Francesco, rinvitando alla Esortazione apostolica

«Evangelii gaudium», alla Enciclica «Laudato si'» e ai suoi illustri predecessori, abbia indicato nell'economia sociale di mercato un esperimento che ci consente di pensare concretamente a modelli economici più inclusivi ed equi: «non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società», mostrando, tra l'altro, di cogliere in modo estremamente semplice e diretto l'essenza del modello economico su cui è stata costruita l'integrazione economica europea da parte dei suoi padri fondatori.

È appena il caso di ricordare che il processo di integrazione europea, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, abbia conosciuto uno straordinario impulso dalla prospettiva di pace che quel progetto faceva sperare. La pace, nella prospettiva unionista dei Padri fondatori, è data da quella particolare rete di istituzioni capaci di impedire agli uomini di risolvere i loro contrasti attraverso l'uso della forza, ma che, nel contempo, sappia sostituire la forza con il diritto.

A questo ideale politico si ispirarono i Padri fondatori dell'Unione Europea, tra i quali, sebbene indirettamente, va ricordato il contributo teorico di Luigi Sturzo. Nel 1928, dall'esilio londinese, diede alle stampe l'opera «La comunità internazionale e il diritto di

guerra», dove riprende il problema di Kant e afferma la necessità di costruire fra gli stati un legame istituzionale vincolante, dunque un vero e proprio ordinamento giuridico che assuma la forma dello Stato federale. Ecco la condizione ineliminabile per eliminare quel diritto di guerra - «inconcepibile» per Kant in quanto incoerente con il «diritto», ma coerente solo con la «forza» - contro cui si poneva Sturzo e, nel contempo, edificare un «internazionalismo senza più guerre» che era l'obiettivo che si poneva il sacerdote siciliano.

La pace, innanzi tutto, l'inviolabile dignità e la libertà della persona umana; la difesa delle diverse identità culturali e la loro pacifica convivenza e magari feconda contaminazione; difesa della proprietà privata; sussidiarietà; solidarietà; uguaglianza delle opportunità e uguaglianza davanti alla legge. Ecco, questi principi, ci ricorda il filosofo Dario Antiseri, sono stati la luce dietro le spalle sulla strada battuta da alcuni eminenti cattolici nel processo d'integrazione europea.

Come ci hanno insegnato i padri dell'economia sociale di mercato, rappresentata in Italia da autori quali Sturzo e Einaudi, si tratta di un paradigma incentrato su una specifica ipotesi istituzionale, da riferimenti culturali, etici e giuridici, orientata a generare in-

clusione, equità e sviluppo integrale, mediante la continua vigilanza contro la concentrazione del mercato e la discrezionalità della politica. Il riferimento all'economia sociale di mercato, dunque, non deve stupire, se si considerano i riferimenti del Magistero sociali ad un sistema economico che riconosca il «ruolo fondamentale e positivo» dell'impresa, della libertà, del mercato, della creatività e del diritto di proprietà, inquadri in un solido quadro giuridico, il cui fondamento sia l'intangibile dignità della persona (Enciclica di Giovanni Paolo II «Centesimus annus», 42).

Nella prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa, del resto, l'opzione preferenziale per i poveri non si traduce in un assistenzialismo che mortifica la carità. Sul fronte della

*Un'Europa orientata a generare inclusione, equità e sviluppo integrale, mediante la continua vigilanza contro la concentrazione del mercato e la discrezionalità della politica*

lotta alla povertà, essa richiede un impegno costante ad elevare i più deboli, perseguendo un'idea di sviluppo che, attraverso l'inclusione, tenga conto non solo della crescita economica, ma anche dello sviluppo umano integrale, di cui la crescita è solo un aspetto: necessario, ma non ancora sufficiente. Da questa visione e dalla carità cristiana discendono i concetti di bene comune, di solidarietà e di sussidiarietà che sono alla base di quel «nuovo umanesimo europeo» auspicato da Francesco, ma anche della «civitas humana» evocata dall'economista Wilhelm Röpkke, tra i padri dell'economia sociale di mercato.

Con questo discorso Francesco ci consente di portare la Dottrina sociale della Chiesa al centro del dibattito economico ed istituzionale europeo, quale contributo indispensabile per risvegliare l'Europa dal suo torpore. Inoltre, egli coglie un tratto fondamentale dell'economia sociale di mercato: la grande sfida inclusiva e solidale di fronte alla quale è posta l'economia europea e rispetto alla quale, in un contesto di contrazione delle risorse pubbliche, occorre un deciso investimento sul lato della sussidiarietà orizzontale, dell'accesso al credito, dell'istruzione, della mobilità sociale, dell'imprenditorialità e del lavoro. Lungo questa via, secondo il paradigma dell'economia sociale di mercato, la ricerca del bene comune, investendo la responsabilità di tutte le istituzioni ordinate secondo il principio di sussidiarietà, può diventare la leva di un progetto di crescita dell'economia europea e di un modello da proporre ai paesi in via di sviluppo, per l'edificazione di un'autentica «civitas humana».



Giovanni Antonio da Pesaro, «Madonna della Misericordia» nel Santuario di S. Maria dell'Arzella (1462)

Si chiude con questo numero la serie di inserti dedicati all'Europa, pubblicati per dieci settimane in vista delle elezioni di maggio. Si tratta di un lavoro realizzato con i contributi degli studiosi di filosofia Dario Antiseri, Enzo Di Nussio e Flavio Felice e curato in redazione da Fausta Speranza. I testi sono stati raccolti nel volume «Europa Il futuro di una tradizione» edito dalla Libreria Editrice Vaticana (pagine 245, euro 13) e arricchito con i discorsi dei Pontefici - da Pio XII a Papa Francesco - sui temi dell'integrazione europea.